

L'EPICA DELL'EUROPA ROMANZA

**Antologia del corso di Filologia e linguistica romanza
a.a. 2021-2022
Università di Bari – prof. Riccardo Viel
C.d.L. L11, L12**

PARTE PRIMA

[Questa prima parte è di supporto alla didattica della parte istituzionale e deve essere portata all'esame solo nella lettura in traduzione]

1 I TESTI MEDIOLATINI

1.1 I DE VITA VEL PASSIONE LEUDEGARII

INCIPIT PREFATIO

DOMINO MEO SANCTOQUE PONTIFICE ANSOALDO

PRAESOLE PECTAVENSE URSINUS PECCATOR

lussioni obtemperans vestre parue, beatissime papa, insistente maxima ex parte Audulfo patre monasteri beati Maxenti, ut de vita vel passione beati Leudegarii pauca de multis eiusdem bonis scribendum narrarem. Quod opus tuis imperiis obsequendum edire cupiebam, sed simplicitas cordis mei et iners facundia non valet explicare tanti viri laudes virtutum. Cuius patiencia modernis exorta temporibus, quanta sustenuit retrursus, que nemo nuit nisi ille solus, cui protulit intrinsecus. Qui occultis latibulis, privatis oculorum aciem, quid et quantum egisse bonum, quis enarrare possit, ubi nec adsistebat minister, qui hoc cernere valeret, ut quod oculis non videbat, narrare quievisset? Nam finis operis ostendit extrinsecus, quanta intus latendo fuisset operatus. Tamen, in quo agnita eius mihi vita fuit, et multorum relatione comperi, quamquam rustico sermone, vobis imperantibus, edire non distuli. Si quid quibusdam longis verbis propagare studui, ad disserendam veritatis lineam hunc tramitem posui; sin vero de eius virtutibus aliquid pretermisi, non studiose gessi, quin vero ignorantia intermittendo praeterii. Hoc etenim sciendum puto, qui, quamvis quisquis alti sermones eloquentia eiusdem viri Dei acta disserere cupiat, apertius et absque fallentibus verbis far non valeat. Et forsitam valueram et ego, annuente Deo, clausis ac aliquis incognitis verbis narrare; ideo nolui, ut, quique rustici et inlitterati hec audierint, intellegant et devoti appetant eius imitare exempla, cuius intellegerent audiendum miracula.

Ottemperando ai vostri ordini io ho obbedito, o beatissimo padre, anche a causa delle insistenze che mi venivano in particolar modo dall'abate di Saint-Maixent, Audulfo, affinché narrassi per iscritto alcune delle moltissime azioni virtuose del beato Leodegario in un'opera sulla sua vita e sul suo martirio. Ubbidendo ai tuoi ordini, io desideravo pubblicare questa opera, ma la mia semplicità d'animo e la mia incapacità di scrittore non valgono certamente ad esaltare la gloria dei miracoli di tanto uomo. Le sue sofferenze che sono storia recente, quante egli ne dovette sostenere in prigionia, quasi nessuno ne sa tranne lui solo a cui tali sofferenze toccarono in sorte, mentre era tenuto nascosto da tutto, Ed egli imprigionato in luoghi occulti, privato della vista, quali e quanto gloriose azioni abbia compiuto, chi potrebbe narrare, visto che non c'era persona per assisterlo che fosse in grado di vedere tutto quello che succedeva, in modo insomma da poter narrare quello che (Leodegario)= non riusciva a vedere coi suoi occhi? Tuttavia la fine delle sue opere mostra nel modo più evidente quali azioni gloriose egli abbia fatto nell'epoca della sua reclusione. Pertanto, nella misura in cui la sua vita mi è conosciuta e ne sono venuto a conoscenza attraverso il racconto di molte persone, non ho esitato a renderlo noto per vostro ordine, nonostante la rozzezza del mio stile. Se io mi sono preoccupato di allungare il mio discorso in alcuni luoghi, ho stabilito questa strada per trattare della via della verità. Se invece ho lasciato da parte alcuni suoi miracoli, non l'ho fatto a bella posta, ma al contrario li ho trascurati, tralasciandoli, per mia ignoranza. E infatti bisogna sapere – almeno così io ritengo – che sebbene ciascuno desideri trattare degli atti di quel santo con l'eloquenza di un discorso elevato, non riuscirebbe per questo a parlarne in modo più chiaro e senza parole ingannevoli. E forse sarei stato capace anche io, con l'aiuto di Dio, di scrivere la mia narrazione usando qua e là parole oscure e sconosciute ai lettori; ma non ho voluto farlo affinché qualunque persona

rozza ed incolta oda ciò, lo capisca e si senta presa dal santo zelo di imitare gli esempi di colui i cui miracoli ha conosciuto ascoltandone la narrazione.

[traduz. A Valle]

1.2 I SERMO VENERABILIS CORONATI NOTARII DE VITA SANCTI ZENONIS

i	Audient principes, quanta peracta sunt quanta Deus condedit	audient populi de sancto homine, in se credentibus.
---	---	---

Ascoltino i principi, ascoltino le genti quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo, quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

ii	Benignus ac mite confessor Domini quanta ille meruit	Zeno episcopo et pastor populi: a Deo gratia.
----	--	---

Benigno e mite il vescovo Zeno, confessore del Signore e pastore del popolo, quanto egli meritò per grazia di Dio.

iii	Castus permanserat sedens in lapidem, Quanta Deus <condedit	Zeno episcopus, piscans in Adise. in se credentibus>.
-----	---	---

Casto rimase il vescovo Zeno, sedeva su di una pietra, pescava nell'Adige. Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

iv	De contra conspicit simul et hominem Quanta ille <meruit	boves cum in plaustro mergentem in flumine. a Deo gratia>.
----	--	--

Di contro vide dei buoi con dentro nel carro anche un uomo che affogava nel fiume. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

v	Elevans oculos «Retro te, Sathanas, Quanta Deus condedit	fecut signaculum ne lucre animas». in se credentibus.
---	--	---

Alzando gli occhi fece il segno della croce: «Indietro tu, o Satana, non lucrare anime». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

vi	Fortiter exclamat quam vocem maxima [... ...]	quam vocem maxima, Demon predixerat. [... ...]
----	---	--

Forte esclama con voce altissima, con voce altissima rispose il diavolo. [...]

vii	«Girans giravero pro que me non licet	per ignotas patrias, lucrare animas».
-----	--	--

Quanta Deus condedit in se credentibus.

«Girando me ne andrò per paesi sonosciuti, giacché non mi è permesso di lucrare delle anime». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

viii	Heiulans exclamans	de alto nimio
	usque ad solium	[... ...]
	[... ...]	[... ...]

Gemendo, gridando da grandissima altezza, fino al soglio [...]

ix	Imperio filia	[... ...]
	in quem ingreditur	in casto corpore.
	Quanta peracta sunt	de sancto homine

La figlia [dell'Imperatore ...] nella quale entra, nel suo casto corpo. Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

x	Kasta permanserat	Imperii filia:
	usque ad solium	Zenonem invocat.
	Quanta ille meruit	a Deo gratia.

Casta era rimasta la figlia dell'Imperatore: fino al trono chiama Zeno. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

xi	«Letus ego fui	de isto corpore:
	si Zeno venerit,	quem Demon exiet».
	Quanta Deus condedit	in se credentibus.

«Sono lieto di questo corpo; se verrà Zeno, che uscirà il Demonio». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xii	Misit militibus	per ignotas patrias
	querere hominem	Zenonem nomine.
	Quanta peracta sunt	de sancto homine.

Ordinò ai soldati in terre sconosciute, di cercare un uomo chiamato Zeno. Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xiii	[... ...]	[... ...]
	[... ...]	[... ...]
	[... ...]	[... ...]

xiv	«Omo qui sedens in lapidem	piscans in Adisem,
	tu nobis indica	Zenonem nomine»
	Quanta Deus condedit	in se credentibus.

«O tu che siedi su di una pietra e peschi nell'Adige, tu di' a noi uno che si chiama Zeno». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xv	«Plure sunt nomina	per monasteria;
	nam si vult dicere,	hic est quem queritis».

Quanta ille meruit a Deo gratia.

«Vi sono più persone di questo nome nel monastero; ma se (Zeno) vuol dire (la persona qui presente), questi è l'uomo che cercate. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

xvi	«Quid multa dicimus iussionem Imperii [... ...]	aut quid tabescimus? pro que non dicimus? [... ...]
-----	---	---

«Che stiamo qui a parlare o perché perdiamo il fiato? Il comando dell'Imperatore perché non gli diciamo subito?»

xvii	Roga te Imperium pro sua filia, Quanta Deus condedit	a se te convocat quem Demon suffocat» in se credentibus.
------	--	--

»Ti chiama l'imperatore, ti convoca presso di sé, per la sua figlia che il demonio soffoca». Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xviii	[... ...] [... ...] [... ...]	[... ...] [... ...] [... ...]
-------	-------------------------------------	-------------------------------------

xix	Tunc Demon exclamat «Zeno iam prope est Quanta peracta sunt	per ore infantule: et ego fugio». de sancto homine.
-----	---	--

Allora il demonio esclama per mezzo della bocca della fanciulla: «Zeno è già vicino e allora io scappo». Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xx	Venit episcopus facit signacula Quanta ille meruit	virum sanctissimum fugavit fantasmata. a Deo gratia
----	--	---

Venne il vescovo, uomo santissimo, fece il segno della croce e mise in fuga i fantasmi. Quanto egli meritò per grazia di Dio.

xxi	«Xristallo diacinto corona Imperii Quanta peracta sunt	in austro posito donetur medico». de sancto homine.
-----	--	--

«O cristallo giacinto che stai nel cielo, la corona dell'Imperatore venga data al medico». Quali gloriose azioni furono compiute dal santo uomo.

xxii	Festinas adhuc invenebat impio Quanta Deus condedit	in Veronam venens, stantem in plateis. in se credentibus.
------	---	---

In fretta ancora ritornando a Verona, incontrava l'empio in piedi sulle piazze. Quali ricompense Dio ha dato a chi crede in lui.

xxiii Zeno episcopus — audient pupuli! —
destruxit idolas, fecit basilicas.
Quanta [... ...] [... ...]

Il vescovo Zeno, ascoltinò le genti, distrusse gli idoli, costruì le basiliche. Quali [...]

1.3 I INDOVINELLO VERONESE

Se pareba boues alba pratalia araba & albo uersorio teneba & negro semen seminaba
gratias tibi agimus omnipotens sempiterne deus.

1.4 I GLOSSE DI REICHENAU

Ms. A

Iterum: alia uice
Semel: una uice
Rufa: sora
Reus: culpabilis
Sagma: soma vel sella
Tramitam: uiam, semitam
Auortiuus: auortetiz [... ...]
Anchro: serricellus
Flasconem: buticulam
Minas: manaces
Negotium: causa
Penetrare: intus perintrare
Pincerna: scantio
Tedet: anoget

Ms. B

Pincerna: butillarius
Fibulas: hrincas uel fiblas
Iecoris: figido

Ms. Paris, BNF, lat. 2685 (sec. X)

I. Biberes: potions I parui calices in quibus potos monachorum mensurant
II. Caccabum greci vocant uas quos nos uocamus caldariam siue ferriolum.

1.5 I CARMINA CANTABRIGIENSIA

Carmen XXVII
Invitatio amicae.

1

Iam dulcis amica venito,
quam sicut cor meum diligo;
[intra in cubiculum m]eum
ornamen[tis cunctis] ornatum.

Ora, mia dolce amica, vieni, tu che amo come il mio cuore, vieni nella mia camera, piena di ogni sorta di ornamento

2

Ibi sunt sedilia strata
atque velis domus parata,
floresque in [domo] sparguntur
herbeque fragrantis miscentur.

Qui ci sono panche e letti, e la stanza è decorata con arazzi: i fiori sono stati sparsi per la stanza, mescolati con erbe profumate.

3

Est ibi mensa apposita
universis cibis honesta,
ibi clarum vinum habundat
et quicquid [te], cara, delectat.

Qui è stata allestita una tavola, carica di ogni sorta di cibo; qui abbonda buon vino e tutto ciò che a te, mia cara, piace.

5

Ibi sonant dulces symphonie
inflantur et altius tibiae,
ibi puer et docta puella
canunt <tibi> cantica pulchra.

Qui suona musica dolce da molti strumenti, qui i flauti sono soffiati con una nota più acuta. Ecco un fanciullo e una fanciulla ben addestrata, che canteranno per te bellissime canzoni.

4

H[ic cum] plectro cith[aram tan]git,
illa melos cum lira pangit,
portantque ministri pateras
pigmentatis p[oc]ulis plenas.

Tocca la cetra con il plettro e prepara la musica con la lira, e i servi tirino fuori piatti dipinti pieni di coppe di vino speziato.

6

«Ego fui sola in silva
et dilexi loca secreta
fugique frequentius turbam
atque plebis catervam.

Ero solitaria nei boschi e amavo i luoghi segreti, più volte fuggivo dalla folla e dalla vita in mezzo a folle di persone.

7

U . s . p . l
... que silenti
... [t]umul[tum]
... populum [mul]tum.

7 Ms. P

[Iam nix glaciesque liquescit,
folium et herba virescit,
philomela iam cantat in alto,
ardet amor cordis in antro.]

Ora la neve e il ghiaccio si stanno sciogliendo, le foglie e le erbe stanno crescendo, l'usignolo canta in alto e l'amore arde nel profondo del mio cuore.

7 Ms. V

Karissima, noli tardare;
studeamus nos nunc amare,
sine te non potero vivere:
iam decet amorem perficere.

O carissima, non tardare, dobbiamo pensare a come fare l'amore, senza di te non posso vivere, ed è giusto realizzare quest'amore.

8

Non [me iuvat tantum con]vivium
qu[antum predulce c]olloquium,
[nec rerum tantarum uber]tas
[ut] clara fam[iliaritas.]»

Non mi piacciono queste feste tanto quanto la dolcezza di parlare dopo con te, né tanta ricchezza quanto la dolce amicizia.

9

Quid [iuvat differre, e]lecta,
que sunt [tamen post facienda!]
Fa[c cita,] quod eris [factura,]
[in me non est aliqua] mora.

Perché, mia prescelta, rimandare comunque ciò che deve essere fatto? Fai rapidamente quello che stai per fare. In me non troverai assolutamente alcun ritardo.

10

[Iam nunc veni, soror electa]
ac om<nibus> d[ilecta,]
lux mee clara pupille
[parsque maior anime mee.]

Ora vieni, sorella scelta come mia, tu che mi sei più cara di ogni altra, tu che sei la chiara luce dei miei occhi e la parte più grande della mia anima.

1.6 I LAUDES REGIAE DI SOISSONS

ADRIANO summo pontefice
et universale papae vita!
Redemptor mundi, tu lo iuva!
Sancte Petre, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

*Vita ad Adriano, sommo pontefice e papa universale! Redentore del mondo, sostienilo! Santo Pietro, sostienilo!
(o altri santi che vuoi)*

KAROLO excellentissimo et a Deo coronato,
magno et pacifico rege Francorum et Langobardorum
ac patricio Romanorum, vita et victoria!
Salvator mundi, tu lo iuva!
Sancte Johannis, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita e vittoria a Carlo eccellentissimo e coronato da Dio, grande e pacifico re dei Franchi e dei Longobardi e patrizio dei romani! Salvatore del mondo, sostienilo! San Giovanni, sostienilo! ecc.

PIPINO et KAROLO,
nobilissimis filiis eius, vita!
(vel alius sanctos quales volueris), tu lo iuva!
Exaudi Christe!

Vita a Pipino e Carlo, nobilissimi suoi figli! ecc. ecc.

PIPINO rege Longobardorum vita!
Sancti Mauricii, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita a Pipino re dei Longobardi! San Maurizio, sostienilo! ecc. ecc.

CHLODOVIO rege Aequitaniorum vita!
Sanctae Martinae, tu lo iuva!
(vel alius sanctos quales volueris)
Exaudi Christe!

Vita a Ludovico re degli aquitani! San Martino, sostienilo! ecc.

FASTRADANE regina salus et vita!
(alias virgines Christi qualis volueris)
Exaudi Christe!

Vita e salute alla regina Fastrada! ecc.

OMNIBUS IUDICIBUS
vel cuncto EXERCITUI FRANCORUM vita et victoria!
Sancte Remegii, tu lo iuva!
Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat!

Vita e vittoria a tutti i nobili e all'intero esercito dei franchi! San Remigio, sostienili! Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera!

1.8 I GRAFFITO ROMANO – CATACOMBA DI COMMODILLA

NON
DICE
REIL
LESE
CRITA
ABBOCE

Non dicere ille secreta a·bboce

2 I PRIMI TESTI IN VOLGARE

2.1 AREA FRANCESE: I GIURAMENTI DI STRASBURGO

Lodhuvicus, quoniam maior natu erat, prior haec deinde se servaturum testatus est: «Pro Deo amur et pro christian poblo et nostro commun salvament, d'ist di in avant, in quant Deus savir et podir me dunat, si salvarai eo cist meon fradre Karlo, et in aiudha et in cadhuna cosa, si cum om per dreit son fradra salvar dift, in o quid il mi altresi fazet, et ab Ludher nul plaid numquam prindrai qui, meon vol, cist meon fradre Karle in damno sit». Quod cum Lodhuvicus explesset, Karolus teudisca lingua sic haec eadem verba testatus est: «In Godes minna ind in thes cristanes folches ind unser bedhero gehaltnissi, fon thesemo dage frammordes, so fram so mir Got gewizci indi mahd furgibit, so hald ih tesan minan brudher, soso man mit rehtu sinan bruher scal, in thiu thaz er mig so soma duo, indi mit Luheren in nohheiniu thing ne gegango, the, minan willon, imo ce scadhen werhen». Sacramentum autem quod utrorumque populus quique propria lingua testatus est, romana lingua sic se habet: «Si Lodhuvigs sacrament, que son fradre Karlo iurat, conservat, et Karlus, meos sendra, de suo part non los tanit, si io returnar non l'int pois, ne io ne neuls cui eo returnar int pois, in nulla aiudha conta Lodhuwig nun li iu er». Teudisca autem lingua: «Oba Karl then eid, then er sinemo brudher Ludhuwige gesuor geleistit, indi Ludhuwig, min herro, then er imo gesuor forbrihchit, ob ih inan es irwenden ne mag, noh ih noh thero nohhein, then ih es irwenden mag, widhar Karle imo ce follusti ne wirdhit».

Ludovico, dato che era il maggiore, per primo giurò che avrebbe tenuto fede a questi accordi: «Per l'amore di Dio e per la salvezza del popolo cristiano e nostra comune, da questo giorno in avanti, in quanto Dio mi conceda sapere e potere, procurerò io aiuto e qualunque altra cosa a questo mio fratello Carlo, così come secondo giustizia ciascuno deve procurarli al proprio fratello, a condizione che egli faccia altrettanto per me, e mai prenderò con Lotario qualsiasi accordo che, per mia volontà, sia di danno a questo mio fratello Carlo». Dopo che Ludovico ebbe finito, Carlo così Pronunciò le stesse parole di giuramento: «[formula in tedesco]». Il giuramento che ciascuno dei due pronunciò nella propria lingua, nell'idioma romanzo così suona: «Se Ludovico tiene fede al giuramento che suo fratello Carlo pronuncia, e Carlo, mio signore, per parte sua non mantiene il suddetto [giuramento], se io non sono in grado di distoglierlo, né io né altri che io ne possa distogliere, non gli sarò di alcun aiuto contro Ludovico». Invece in idioma tedesco: «[giuramento in tedesco]».



Figura 3: suddivisione dell'Impero di Carlo Magno

2.2. I AREA FRANCESE: LA SEQUENZA DI SANT'EULALIA

Buona pulcella fut Eulalia:
Bel auret corps, bellezour anima.

Uoldrent la ueintre li d(e)o inimi;
Uoldrent la faire diaule servir.

Elle no(')nt eskoltet les mals conselliers
Qu(')elle d(e)o raneiet chi maent sus en ciel,

Ne por or ned argent ne paramenz,
Por manatce regiel ne preiement;

Niule cose non la pouret omq(ue) pleier
La polle sempre n(on) amast lo d(e)o menestier.

Et por()o fut p(re)sentede maximien,
Chi rex eret a cels dis soure pagiens.

Il()li enortet - dont lei nonq(ue) chielt -
Qued elle fuiet lo nom xr(ist)iien.

El(')ent adunet lo suon element:
Melz sostendreiet les empedementz

Qu(')elle p(er)desse sa uirginitet.
Por()os furet morte a grand honestet.

Enz enl fou lo getterent, com arde tost:
Elle colpes n(on) auret, por()o nos coist.

Aczo nos uoldret concreidre li rex pagiens;
Ad une spede li roueret tolir lo chief.

La domnizelle celle kose n(on) contredist:
Uolt lo seule lazsier si ruouet krist.

In figure de colomb uolat a ciel.
Tuit oram que por nos degnet preier

Qued auuiset de nos xr(istu)s mercit
Post la mort & a lui nos laist uenir

Par souue clementia.

LE BENEDIZIONI DI CLERMONT-FERRAND

Tomida femina in tomida via sedea;
tomid infant in falda sua tenea;
tomides mans et tomidas pes, tomidas carnes, que est colbe recebrunt;

tomida fust et tomides fer que istae colbe donerunt.
Exsunt en dolores
d'os en polpa
<de polpa en curi>
de curi in pel
de pel en erpa.
Taerra madre susipiat dolores.

Una donna gonfia sedeva su una gonfia via; teneva in grembo un bambino gonfio; gonfie le mani e gonfi i piedi; gonfie le carni, che ricevertero questo colpo; gonfio il legno e gonfio il ferro che questo colpo diedero. Se ne escono i dolori d'osso in polpa di polpa in pelle di pelle in capello in capello in erba. La madre terra riceva i dolori.

PASSIONE DI AUGSBURG

<Ailas,> als poins batraunt sos caus,
et ab escarn diraunt sos laus,
et en la crux l'apenderaunt,
et ab l'azed lo potaraunt,
si greu est a parlar,
et en la crux l'apenderaunt.

Ahimè! con i pugni colpiranno le sue guance, e con scherno gli renderanno omaggio, e alla croce l'appenderanno, e con l'aceto gli daranno da bere, è così penoso parlarne, e alla croce l'appenderanno.

ALBA BILINGUE DI FLEURY

Phebi claro nondum orto iubare;
Fert aurora lumen terris tenue
Spiculator pigris clamat: surgite;
L'alba par um(et) mar atra sol
Poypas abigil miraclar tenebras.

E incautos ostium insidie
Torpentesq(ue) gliscunt intercipere;
Quos suad& preco, clamat surgere.
L'alba part um(et) mar atra sol
Poypas abigil miraclar tenebras.

Ab arcturo digregat(ur) aquilo
Poli suos condunt astra radios
Orienti tendit(ur) septemtrio;
L'alba part um(et) mar atra sol

Poypas abigil

Non essendo ancora sorto il chiaro astro di Febo, l'aurora porge alle terre un tenue lume. La scolta chiama i pigri: «Alzatevi!» [refrain].

Ecco che le insidie dei nemici ardono dalla voglia di catturare gli incauti, e i sonnolenti, che l'araldo lusinga [e] invita ad alzarsi. [refrain].

L'Aquilone si separa da Arturo, gli astri del cielo nascondono i loro raggi; il Grande carro si protende verso Oriente. [refrain].

Refrain secondo Pio Rajna

L'alba part umet mar atras ol poy
pasa bigil miraclar tenebras.

L'alba, al di là dell'umido mare, dietro il poggio / passa vigile a spiare per entro le tenebre

Refrain secondo Egidio Gorra

L'alba par lunc el mar, atras el poy,
pasa 'l vigil: mira clar las tenebras.

L'alba appare lungo il mare, dietro il poggio; / passa la scolta: «Mira, chiare sono le tenebre»

Refrain secondo Ph. A. Becker (1929)

Alba paret, tumet mare, sol assurgens attrahit
tenebrasque post hic passim mire clarus abigit

L'alba appare, gonfia il mare, il sole, sorgendo, lo attira / poi dappertutto mirabilmente chiaro scaccia le tenebre

Refrain secondo A. Camilli

Alba parte, tumet mare, attrahit solem;
post hic passim abigit mire clarus tenebras.

L'alba appare, solleva il mare, richiama il sole; / poi questo dappertutto disperde, mirabilmente chiaro, le tenebre.

Refrain secondo G. Hilty (1981)

L'alba par, u me mar, atra·s sol
po y pas, a bigil, mira clar tenebras.

L'alba appare. Oh madre! Egli si avvicina solo. / Poiché io passo a lui, ahimè, la scolta, guarda il chiarore come se fosse tenebre.

Refrain secondo Lucia Lazzerini

L'alba par, tumet mar; atras sol
poypas abigit miraclar tenebras.

L'alba appare, si gonfia il mare; il sole si reca nelle nere fortezze a sconvolgere le tenebre.

INNO «IN HOC ANNI CIRCULO»

In hoc anni circulo
vita datur seculo,
nato nobis parvulo
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Mei amic e mei fiel,
laisat esta lo gazel:
aprendet u so noel
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Fons de suo rivulo
nascitur pro populo,
facto mortis vinculo
de Virgine Maria.

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

Lais lo·m dire chi non sab
qu'eu lo·l dirai ses nul gab:
mout n'em issit a bo chab
de Virgine Maria

Verbum caro factum est
de Virgine Maria.

*In questo volger dell'anno, / al mondo vien data la vita, / essendo per noi nato un bimbo / dalla Vergine Maria.
/ Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.
Miei amici e miei fedeli, / lasciate stare il gazel: / imparate una nuova melodia / sulla Vergine Maria. / Il Verbo
si è incarnato / dalla Vergine Maria.
La fonte dal proprio ruscello / nasce per il genere umano, / spezzato il vincolo della morte / per opera della
Vergine Maria. / Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.
Me lo lasci dire chi non lo sa / e io glielo dirò senza scherzi: / siamo giunti davvero a buon fine / [partendo]
dalla Vergine Maria. / Il Verbo si è incarnato / dalla Vergine Maria.*

6. LIEBESSTROPHEN PITTAVINE

Las, qui non sun sparvir astur,
qui podis a li vorer,
la sintil **imbracher**,
se buch schi duls baser,
dussirie repasar tu dulur.

Infelice, perché non sono uno sparviere-astore, / che potesse volare a lei, / la gentile abbracciare, / baciare la sua dolce bocca / addolcire e quietare ogni dolore.

Sacramente non valent,
tu spiure current,
multe vel <...> edent
per amor
inclusi schevaler iuch tradur.

I giuramenti [oppure: i voti] non hanno più valore, circola ogni sorta di spergiuri, e persino molte monache accolgono per amore un cavaliere, traditore di Gesù Cristo.

7. ḤARGĀT

Adamey
filyuol(o) alyeno,
ed él a mibi,
keredlo
de mi botare
su ar-raqībī.

Amai / un ragazzo straniero / e lui me; / vuole / allontanarlo da me / il suo guardiano.

Garrid vos, ¡ay yermanellas!,
¿Cóm contener a m(i)eo male?
Sin el ḥabīb non vivireyo;
advolarey(o) demandare.

Ditemi, o sorelline! / come contenere il mio male? / Senza l'amico non vivrò: / volerò a cercarlo.

3 I I GENERI PRINCIPALI

3.1 I LIRICA

Guglielmo IX duca d'Aquitania

- 1 Ab la douzor del temps novel
 fueillon li bosc, e li auzel
 chanton chascus en lor lati
 segon lo vers del novel chan:
 adoncs estai ben q'on s'aizi
 de zo don hom a plus talan.

Alla dolcezza della primavera i boschi si vestono di foglie, e gli uccelli cantano, ciascuno nella sua lingua, secondo il ritmo del nuovo canto: è dunque giusto che si tenda a ciò di cui più si ha desiderio.

- 2 De lai don plus m'es bon e bel
 no·m ve messatgers ni sagel,
 don mos cors non dormi ni non ri
 e no m'en auz traire enan
 tro que eu sapcha ben de fi
 s'el es aissi come u dema.

Dal luogo che più mi piace non mi giunge messaggero né lettera, per cui non dormo né rido, e non oso farmi avanti sinché non sappia con certezza s'egli è così come richiedo.

- 3 La nostr'amors vai enaissi
 com la branca de l'albespi
 q'estai sobre l'arbre tremblan,
 la noig, a la ploi' e al gel,
 tro l'endeman, qe·l sols s'espan
 per la fueilla vert el ramel.

Il nostro amore va così come la branca del biancospino che sta sull'albero tremando, la notte, alla pioggia e al gelo, sino all'indomani, allorché il sole si spande per le fronde verdi sui rami.

- 4 Anqar mi membra d'un mati
 qe nos fezem de guerra fi
 e qe·m donet un don tan gran,
 sa drudari' e son anel:
 anqar mi lais Dieus viure tan
 q'aia mas manz sotz son mantel!

Mi ricordo ancora di un mattino che facemmo di guerra pace e che mi diede un così gran dono: il suo amore il suo anello. Voglia Iddio lasciarmi vivere tanto da mettere le mani sotto il suo mantello!

- 5 Q'ieu non ai soing d'estraing lati
 qe·m parta de mon Bon Vezi,
 q'ieu sai de palaulas con van
 ab un breu sermon qi s'espel:

qe tal se van d'amor gaban;
nos n'avem la pess' e-l coutel!

Perché non temo che il parlare altrui mi separi dal mio Buon Vicino: so come le parole, per poco che si dica, corrono in giro. Certuni si vantano nelle faccende d'amore; noi abbiamo la carne e il coltello!

3.2 I EPICA

La chanson de Roland – morte di Orlando (1070-1098)

174

Ço sent Rollant que la mort le tresprent,
devers la teste sur le quer li descent.
Desuz un pin i est alét curant,
sur l'erbe verte s'i est culché adenz,
desuz lui met s'espee e l'olifan.
Turnat sa teste vers la paiene gent:
pur ço l'at fait que il voelt veirement
que Carles d'iet e trestute sa gent,
li gentilz quens, qu'il fut mort cunquerant.
Cleimet sa culpe e menut e sovent
pur ses pecchez Deu puroffrid lo quant.

Rolando sente che la morte lo ghermisce, attraverso la testa di scende nel cuore. È andato subito correndo sotto un pino, si è coricato prono sull'erba verde, sotto di sé mette la spada e l'olifante. Girò la testa verso i pagani: l'ha fatto perché vuole davvero che Carlo con tutta la sua gente dica, del nobile conte, che morì conquistando. Confessa le proprie colpe ripetutamente, per i suoi peccati offrì a Dio il guanto.

175

Ço sent Rollant de sun tens n'i ad plus.
Devers Espaigne es ten un pui agut;
a l'une main si ad sun piz batud:
«Deus! meie culpe vers les tues vertuz
de mes pecchez, des granz e des menuz,
que jo ai fait des l'ure que nez fui
tresqu'a cest jur que ci sui consoüt!».
Sun destre quant en ad vers Deu tendut.
Angles del ciel I descendent a lui.

Rolando sente che il suo tempo sta per scadere. Rivolto alla Spagna, sta sopra un alto poggio; con una mano si batte il petto: «Dio! È mia la colpa verso le tue virtù per il peccati, grandi e piccoli, che ho commesso da quando nacqui fino a questo momento in cui sono qui abbattuto!». Ha teso il guanto destro verso Dio. Gli angeli del cielo scendono a lui.

176

Li quens Rollant se jut desuz un pin,
envers Espaigne en ad turnét sun vis.
De plusurs choses a remembrer li prist,
de tantes teres cume li bers cunquist,
de dulce France, des humes de sun lign,

de Carlemagne, sun seignor, ki-l nurrit;
 ne poet müer n'en plurt e ne suspirt.
 Mais lui meïsme ne volt mettre en ubli,
 cleimet sa culpe, si priet Deu mercit:
 «Veire Paterne, ki unkes ne mentis,
 seint Lazaron de mort resurrexis
 e Daniël des leons guaresis,
 guaris de mei l'anme de tuz perilz
 pur les pecchez que en ma vie fis!». .
 Sun destre quant a Deu en puroffrit:
 seint Gabriël de sa main l'ad pris.
 Desur sun braz teneit le chef enclin;
 juntas ses mains est alét a sa fin.
 Deus li tramist sun angle Cherubin
 e seint Michel de la Mer del Peril;
 ensembl'od els sent Gabriël i vint:
 l'anme del cunte portent en pareïs.

Il conte Rolando si sdraia sotto un pino, ha rivolto il viso la Spagna. Cominciò a ricordarsi di molte cose, delle tante terre che, da uomo coraggioso, conquistò, della dolce Francia, degli uomini del suo lignaggio, di Carlo Magno, suo signore, che lo nutrì; non può fare a meno di piangere e sospirare. Ma non vuole dimenticarsi di se stesso, confessa la sua colpa, invoca da Dio pietà: «Vero Padre, che non menti mai, che risuscita Asti dalla morte San Lazzaro e salvasti Daniele dai leoni, proteggi la mia anima da tutti i pericoli per i peccati che ho commesso nella mia vita!». Offrì il guanto destro addio: San Gabriele l'ha preso dalla sua mano. Rolando tiene il capo reclinato sul braccio; con le mani giunte si è avviato alla fine. Dio gli inviò l'arcangelo Cherubino e San Michele del Pericolo del Mare; insieme a loro arrivò anche a San Gabriele: portano l'anima del conte in paradiso.

3.3 I ROMANZO

Wace, *Roman de Brut*, ca. 1160

Duze ans puis cel repairement
 regna Artur paisiblement,
 ne nuls Guerrier ne l'osa
 ne il altre ne guereia.
 Par sei, senz altre enseinement,
 emprist si grant afaitement
 e se cuntint tant noblement,
 tant bel e tant curteisementm,
 n'esteit parole de curt d'ume,
 neis de l'empereür de Rome.
 N'oeit parler de chevalier
 ki alques feïst a preisier,
 ki de sa maisnee ne fust,
 pur ço qu'il avoir le peüst;
 si pur avoir servir vulsist,
 ja pur avoir ne s'en partist.
 Pur les nobles baruns qu'il out,
 dunt chescuns mielldre ester quidout,

chescuns se teneit al meillur,
ne nuls n'en saveit le peiur,
fist Artur la Roünde Table
dunt Bretun dient mainte fable.
Illuec seeient li vassal
tuit chevalment e tuit egal;
a la table egalment seeient
e egalment servi esteient.
Nul d'els se poeit vanter
qu'il seïst plus halt de sun per,
tuit esteient assis meain,
ne n'i aveit nul de forain.

Per dodici anni, dopo questo ritorno, Artù regnò tranquillamente, nessuno osò fargli guerra, e neppure lui fece guerra ad altri. Da sé, senza insegnamenti altrui, dimostrò tante buone qualità, si comportò così nobilmente in modo così degno e cortese, che non si parlava di nessun'altra corte, nemmeno di quella dell'imperatore a Roma. Non sentiva parlare di alcun cavaliere che compisse azioni degne di pregio che non venisse a far parte del suo entourage a patto che glielo permettesse il denaro; se qualche cavaliere avesse voluto servire per il denaro, non se ne sarebbe andato per motivi di denaro. Per i nobili baroni che aveva, ognuno dei quali pensava di essere il migliore, — ciascuno si comportava meglio, e nessuno era considerabile peggiore —, Artù fece costruire la Tavola Rotonda sulla quale i Bretoni raccontano molte leggende. Là sedevano i vassalli tutti come cavalieri e tutti uguali; sedevano alla tavola con pari dignità ed erano serviti tutti allo stesso modo; nessuno di loro si poteva vantare di occupare un posto più nobile d'un suo pari, tutti stavano seduti nel mezzo, non ce n'era nessuno che stava ai margini.

3.4. AGIOGRAFIA

Vie de Sainte Marguerite (1130-1140)

Encore esteit en oreisuns
la sainte virge a genuilliuns,
quant uns tuneires merveiullus
fu oïz, mult espöentus.
Tuit cil que le tuneire oïrent
a terre de paür chaïrent.
Devers le ciel vint une croiz,
une columbe sur li s'asist
et endementres li a dit:
«Marguerite beneüree,
ancele Deu et espusee,
deservi as la sue gloire,
que par trestut as fait memoire.
Deus a oï et otreié
tut ce que tu li as prié
e cë e plus que n'as requis.
Des or t'en vien en Paradis,
si recevras tun guerendun
de ceste tue passïun.
El Ciel seras beneüree
o les virgenes corunee.

Tuit cil qui mais te prïerunt
de lur pechiez pardun avrunt.
Tuit cil, Marguerite, unt seü,
que qui crerent el rei Jhesu,
decolé furent ainz de tei
pur ce qu'il current el rei Jhesu,
decolé furent ainz de tei
pur ce qu'il current tui ten mei
par tei e par ta pöesté;
sachez qu'il sunt trestuit salvé».
La virge vin ten sun seant
si se turn avers le serjant:
«Frere,» dist ele «des or fier».
«Dame,» dist il «ne t'os tuchier.
Dame, cument ferir te dei
quant Deus del Ciel parole a tei?
Mais pur mei prie tun segnur
que pardun aie pur t'amur».
«Se tu» dist ele «ne m'ocis,
ja n'entreras en Paradis.
Mais fa ice qui t'est cumandé,
o mei iras el regne Dé».
Quant ce oï, si la feri,
a un colp le chief li toli.
Puis dist quant il li ot tranchié:
«Pardone mei icest pechié».
Quant il ot ce dit dit, jus chaï,
les la virge l'arme rendi.
Del Ciel vindrent angle chantant,
entur la virge Deu loant;
chanterent tuit: «Sanctus, sanctus,
Dominus sabaot Deus»
Li malade qui la tucherent
e sain e salf s'en repaierent.
Une columbe apertement
issi del cors veant la gent,
qui el ciel s'en ala la sus.

Era ancora in preghiera in ginocchio, la Santa vergine, quando si sentì un tuono di inaudita potenza, assai spaventoso. Tutti coloro che sentirono il tuono si buttarono a terra per la paura. Attraverso il cielo venne una croce, una colomba insieme a una voce; la colomba si fermò sopra di loro e subito disse: «Beneamata Margherita, ancella e sposa di Dio, hai servito la sua gloria, tu che ne hai fatto memoria dovunque. Dio ha sentito e concesso tutto ciò di cui lo hai pregato e, in più, ciò che non hai chiesto. Vieni fin d'ora in paradiso, e riceverai la ricompensa per questa tua passione. In cielo sarai benedetta e incoronata tra le vergini. Tutti quelli che ti pregheranno riceveranno il perdono per i loro peccati. Tutti costoro, Margherita, hanno saputo che quelli che credettero in Gesù, il re, furono decapitati prima di te per il fatto di aver tutti creduto in me grazie a te e al tuo potere; sappiate che tutti loro sono stati salvati». La vergine si rimise al suo posto, si girò verso il boia: «Fratello,» disse «ora colpisci». «Signora», disse lui «non oso toccarti. Signora, come è possibile che debba colpirti, dal momento che Dio del cielo ti parla? Ma per me prego il tuo signore che mi perdoni per amore tuo». Disse lei: «Se tu non mi uccidi non entrerei in paradiso. Fai dunque ciò che ti è stato ordinato, e sarai nel regno di Dio insieme a me». Quando sentì queste parole, allora la colpì, con un solo colpo di spiccò il capo. Poi,

dopo averle tranciato la testa, disse: «Perdonami per questo peccato». Appena pronunciate queste parole cadde a terra, rese l'anima accanto alla vergine. Dal cielo vennero angeli che cantavano lodavano Dio intorno alla vergine; tutti cantavano: "Sanctus, Sanctus, Dominus sabaot Deus". I malati che toccarono il suo corpo se ne andarono completamente risanati. Con tutta evidenza una colomba uscì dal suo corpo sotto gli occhi della gente, e se ne salì lassù in cielo.

PARTE SECONDA

[Questa parte deve essere portata all'esame come prova di traduzione: minimo 100 versi scelti dallo studente, da leggere tradurre e commentare]

- 1) CHANSON DE ROLAND
- 2) CANTARE DEL CID
- 3) CANTAR DE RONCESVALLES

CXXVII

Li quens Rollant des soens i veit grant perte.

Sun cumpaignun Oliver en apelet:

— Sire cumpainz, pur Deu, que vos en haitet?

Tanz bons vassals veez gesir par tere;

Pleindre poiûms France dulce, la bele:

De tels barons cum or remeint deserte!

E! reis, amis, que vos ici nen estes!

Oliver, frere, cum le purrum nus faire?

Cum faitement li manderum nuvels? —

Dist Oliver: — Jo ne-l sai cument quere.

† Mielz voeill murir que hunte nus seit retraite. —

1695

1700

CXXVIII

Ço dist Rollant: — Cornerai l'olifant,

Si l'orrat Carles, ki est as porz passant.

Jo vos plevis, ja retournerunt Franc. —

Dist Oliver: — Vergoigne seroit grant

E reprover a trestuz voz parenz;

Iceste hunte dureit al lur vivant.

Quant je-l vos dis, n'en feïstes nient;

Mais ne-l ferez par le men loëment.

Se vos cornez, n'ert mie hardement.

1705

1710

278

CXXVII

Dei suoi la strage il conte Orlando vede,
e si rivolge al compagno Oliviero:

“Signor compagno, per Dio, che ve ne sembra?

Vedete tanti prodi giacer per terra!

1695 Possiamo piangere la Francia dolce e bella,
or che di tali baroni resta vedova!

Ahimè, re, amico, perché voi qui non siete?

Che si può fare, Oliviero, fratello?

In quale modo avvisar lo potremo?”

1700 Disse Oliviero: “Io non so in che maniera.

Meglio che infamia la morte voglio averne”.

CXXVIII

Orlando disse: “Suonerò l'olifante.

Carlo l'udrà, che sta passando i valichi:

io ve lo giuro che torneranno i Franchi”.

1705 Disse Oliviero: “Una vergogna grande

sarebbe ai vostri parenti tutti quanti:

fino a che vivano, ne avrebbero l'infamia!

Quand'io lo dissi, nulla voleste farne;

col mio consenso non lo farete ormai!

1710 Se voi suonate, non sarà più da bravo;

v. 1701 Cfr. v. 1091.

279

Ja avez vos ambsdous les braz sanglanz! —
Respond li quens: — Colps i ai fait mult genz! — AO

CXXIX

Ço dit Rollant: — Forz est nostre bataille:
Jo comeraï, si l'orrat li reis Karles. —
1715 Dist Oliver: — Ne sereit vasselage!
Quant j'e'l vos dis, cumpainz, vos ne deignastes:
S'i fust li reis, n'i oïsum damage.
Cil ki la sunt n'en deivent avoir blasme. —
Dist Oliver: — Par ceste meie [b]larbe,
1720 Se puis veer ma gente sorur Alde,
Ne jerreiez ja mais entre sa brace! — AOI.

CXXX

Ço dist Rollant: — Por quei me portez ire? —
E il respont: — Cumpainz, vos le feistes,
Kar vasselage par sens nen est folie:
1725 Mielz valt mesure que ne fait estultie.
Franceis sunt morz par vostre legerie;
Jamais Karlon de nus n'avrat servise.
Se'm creïsez, venuz i fust mi sire;
Ceste bataille oïsum [defenie],

e avete entrambe le braccia sanguinanti!"
Risponde il conte: "Colpi gagliardi ho dati!"

CXXIX

Orlando disse: "È dura la battaglia!
Io suonerò: così l'udrà il re Carlo".
1715 Disse Oliviero: "Non sarebbe da bravo!
Quando io lo dissi, compagno, rifiutaste.
Se il re qui fosse, noi non avremmo danno.
Quelli di là, non debbono aver biasimo".
Disse Oliviero: "Ora per la mia barba,
1720 se mia sorella Alda rivedrò mai,
voi non potrete giacer fra le sue braccia!"

CXXX

Orlando disse: "Perché avete quest'ira?"
Quello risponde: "Voi ne deste il motivo:
valor con senno non è certo follia,
1725 e la misura val più della stoltizia.
Son morti i Franchi per la vostra pazzia.
Noi non potremo Carlo mai più servire.
Se avete udito, il re sarebbe qui:
questa battaglia ormai l'avremmo vinta,

v. 1711 È probabile che si abbia anche in questo verso il ricalco sarcastico di un'espressione utilizzata da Orlando nella prima « scena del corno », ai versi 1056, 1067, 1079 (*tutto vedrete il brando sanguinato*, a 1067): ora Orlando non solo ha il brando coperto di sangue nemico, ma anche le braccia coperte dal proprio, e non ci si potrebbe attendere da lui la consueta efficienza nel suonare il corno.
v. 1718 *Quelli di là*: le truppe di Carlo (cfr. v. 1174).
v. 1719 *Disse Oliviero*: la ripresa del primo emistichio del verso 1715 non sembra qui opportuna, pur mancando gli estremi per la correzione; la tradizione anti-oxfordiana non presenta tale inutile didascalia, ma fa proseguire (nel manoscritto V₄) il discorso di Oliviero con un duplice giuramento, sulla mano e sulla barba, da confrontare con quello di Biancandrino dei versi 47-48.
v. 1720 *Alda*: sorella di Oliviero, promessa sposa di Orlando; è questa la sola menzione del personaggio prima della scena che la vedrà protagonista delle lase CCLXVII-CCLXVIII.

1730 U pris u mort i fust li reis Marsilie.
 Vostre proëcce, Rollant, mar la veïmes!
 Karles li mages de nos n'avrat aïe.
 † N'ert mais tel home desqu'a Deu juisse.
 Vos i murrez e France en ert hunie.
 Oi nus defalt la leial cumpaignie:
 1735 Einz l[a] vespre» ert gref la departie. — AOI.

CXXXI

Li arcevesques» les ot cuntrarier,
 Le cheval brochet des esperuns d'or mer,
 Vint tresqu'a els, si's prist a castier:
 — Sire Rollant, e vos, sire Oliver,
 1740 Pur Deu vos pri, ne vos cuntraliez!
 Ja li corners ne nos avreit mester,
 Mais nepurquant si est il asez melz.
 Venget li reis, si nus purrat venger:
 1745 Ja cil d'Espagne n'en deivent turner liez!
 Nostre Franceis i descendrunt a piéd,
 Truverunt nos e morz e detrenchez;
 Leverunt nos en bieres sur sumers,
 Si nus plurrunt de doel e de pitét,
 1750 Enfuerunt en aïtres de musters;
 N'en mangerunt ne lu ne porc ne chen. —
 Respunt Rollant: — Sire, mult dïtes bien. — AOI.

CXXXII

Rollant ad mis l'olifan a sa buche,
 Empeint le ben, par grant vertu le sunet.
 1755 Halt sunt li pui e la voiz est mult lunge,

1730 e preso o morto sarebbe il re Marsilio.
 Fu mal vedere la vostra valentia!
 Ora al re Carlo non saremo d'ausilio,
 all'uom più grande fino al dì del Giudizio.
 Morrete, e avrà la Francia l'ignominia.
 1735 Oggi finisce la nostra compagnia:
 prima del vespro sarà triste il dividerci".

CXXXI

Qui l'arcivescovo, che li udì far contesa,
 punse il cavallo con sproni d'oro schietto,
 venne da loro e ad ammonirli prese:
 1740 "Voi, sire Orlando, e voi, sire Oliviero,
 per Dio vi prego, non vogliate contendere!
 Suonare il corno oramai non ci serve,
 e tuttavia suonarlo è molto meglio.
 Venga qui il re, e ci farà vendetta.
 1745 Quelli di Spagna non devono andar lieti!
 I nostri Franchi qui smonteranno a piedi,
 ci troveranno già morti e fatti a pezzi,
 ci porteranno in bare su somieri,
 ci piangeranno con dolore e con pena:
 1750 sepolti in atrii sarei di monasteri,
 che lupi o porci o cani non ci addentino".
 Risponde Orlando: "Signor, dite assai bene".

CXXXII

Orlando ha messo l'olifante alla bocca,
 lo preme bene, con gran forza lo suona.
 1755 Son alti i poggi, e lunga è assai la voce:

v. 1733 *fino al dì del Giudizio*: la traduzione non corrisponde al testo oxfordiano (difettoso per l'ipermetria ma sospetto anche per altri motivi), che legge: «fino al giudizio di Dio», ma ad un suo attendibile tentativo di restauro: *tresqu'al iur* (o eventualmente *di de* (o *del*) *juisse*).
 v. 1750 Orlando, Oliviero e Turpino saranno sepolti nella basilica di San Romano a Blavia (Blaye); cfr. vv. 3689-93.

Granz .xxx. liwes l'oïrent il respundre.
 Karles l'oït e ses compaignes tutes.
 Ço dit li reis: — Bataille funt nostre humel! —
 E Guenelun li respundit encuntre:
 — S'altre'l desist, ja semblast grant mençunge! —
 1760 AOI.

CXXXIII

Li quens Rollant, par peine e par ahans,
 Par grant dulong sunet sun olifan.
 Par mi la buche en salt fors li cler sancs:
 De sun cervel le temple en est rumpant.
 1765 Del corn qu'il tient l'oïe en est mult grant:
 Karles l'entent, ki est as porz passant,
 Naimes l'oïd, si l'esculent li Franc.
 Ce dist li reis: — Jo oi le corn Rollant!
 Unc ne'l sunast, se ne fust cumbatant. —
 1770 Guenes respunt: — De bataille est nient!
 Ja estes <vus> veïlz e fluriz e blancs;
 Par tels paroles vus resemblez enfant.
 Asez savez le grant orgoill Rollant;
 Ço est mervelle que Deus le soefret tant.
 1775 Ja prist il Noples seinz le vostre comant;
 Fors s'en eissirent li Sarrazins dedenz,
 Si's cumbatirent al bon vassal Rollant.
 Puis od les ewes lavat les prez del sanc:
 Pur cel le fist, ne fust <aparissant>.
 1780 Pur un sul levre vaït tute jur cornant.
 Devant ses pers vait il ore gabant:
 Suz cel n'ad gent ki <l'> osast querre en champ.
 Car cevalcez! Pur qu'alez arestant?
 Tere Major mult est loinz ça devant. — AOI.

a trenta leghe ne giungeva il rimbombo.
 L'ode re Carlo, tutte le truppe l'odono.
 Dice il sovrano: "Battaglia fanno i nostril!"
 Allora Gano diede questa risposta:
 1760 "Se altri parlasse, parrebbe gran menzogna!"

CXXXIII

Il conte Orlando con pena e con affanno,
 con gran dolore or suona l'olifante.
 Fuor della bocca gli sgorga il sangue chiaro,
 e al suo cervello la tempia ecco si schianta.
 1765 L'eco del corno che suona va lontano:
 la sente Carlo, che sta passando i valichi,
 e l'ode Namo, e l'ascoltano i Franchi.
 Disse il sovrano: "Sento il corno d'Orlando!
 Mai suonerebbe, se non stesse lottando".
 Gano risponde: "Non c'è battaglia affatto!
 Ormai voi siete vecchio, fiorito e bianco:
 dicendo questo, voi sembrate un infante.
 Certo l'orgoglio conoscete d'Orlando:
 fa meraviglia che Dio lo soffra tanto.
 1775 Prese anche Nobile senza il vostro comando;
 e i Saracini allora ne sbucarono,
 e combatterono col buon vassallo Orlando.
 Egli con l'acque lavò poi tutti i prati,
 perché nessuno vi scorgesse più il sangue.
 1780 Per una lepre tutto il dì va suonando.
 Coi suoi compagni si va facendo baldò:
 gente non c'è pronta a cercarlo in campo.
 Via, cavalcate! Perché state fermandovi?
 La Terra Avita è ancor molto lontana".

v. 1775 Cfr. v. 198.
 v. 1784 Si può segnalare un'apparenza di contraddizione nei confronti del verso 818 (*Giunti alla Terra Avita...*), facilmente ri-mediabile del resto, supponendo che là il narratore si riferisse ai confini tra la Terra Avita e la Spagna, e che qui Gano invece consi-deri la meta effettiva del viaggio di ritorno in patria.

- 1785 Li quens Rollant ad la buche sanglente,
De sun cervel rumput en est li temples.
L'olifan sunet a d'olor e a peine.
Karles l'oït e ses Franeis l'entendent.
Ço dist li reis: — Cel corn ad lunge aleine! —
1790 Respont dux Neimes: — Baron i fait la peinte!
Bataille i ad, par le men escientre.
Cil l'at trait ki vos en roevet feindre.
Aubez vos, si criez vostre enseigne,
Si suerez vostre maisnee gentel
1795 Asez oëz que Rollant se dementet. —

- Li empereres ad fait suner ses corns.
Franeis descendent, si adubent lor cors
D'osbercs e d'elmes e d'espees a or.
Escuz unt genz e espiez granz e forz,
E gunfanuns blancs e vermeilz e blois.
Es destrers muntent tuit li barun de l'ost,
Brochent ad ait tant cum durent li port.
N'i ad celui a l'autre ne parolt:
— Se veïssum Rollant einz qu'il fust mort,
1805 Ensembl'od lui i durriums granz colps. —
De ço qui calt? car demurét unt trop.

- 1785 Il conte Orlando ora ha la bocca piena
tutta di sangue e schiantate ha le tempie;
e l'olifante suona con grande pena.
L'ode re Carlo, e i Francesi lo sentono.
Disse il sovrano: «Quel corno a lungo geme!»
1790 Risponde Namo: «Fa sforzo il prode certo!
C'è una battaglia, per quello ch'io ne penso.
Chi vi trattiene, gli ha fatto tradimento.
Vestite l'armi: s'alzi il grido di guerra,
e i vostri nobili compagni soccorrete!
1795 Uditte bene che Orlando si dispera!»

- L'Imperatore fa suonare i suoi corni.
Scendon di sella i Francesi, ed indossano
usberghi ed elmi e spade ornate d'oro.
Han begli scudi e spiedi grandi e forti,
1800 bianchi e vermigli e azzurri gonfaloni.
Tutti i baroni sopra i destrieri montano,
per tutti i valichi spronano con gran forza,
e l'uno all'altro parlano in questo modo:
«Se mai vedessimo Orlando ancor non morto,
1805 insieme con lui ne daremmo di colpi!»
Però a che vale? Ritardato hanno troppo.

v. 1792 *gli ha fatto tradimento*: traduce *Cil l'at trait*, lezione del manoscritto di Oxford che, pur mantenuta nel testo critico, sembra cedere, secondo l'apparato dell'edizione Segre, di fronte a quella che è possibile ricostruire in base alle lezioni proposte dai codici anti-oxfordiani: *Cist fel le set* (*Questo infame ne è consapevole*). Non potrebbero mantenersi allora i contorni della presente traduzione, e l'intero verso andrebbe reso: «Ne è consapevole questo infame, che vi trattiene». — *vi trattiene*: più propriamente: «vi esorta alla noncuranza»; ma il passaggio è tutt'altro che limpido, anche se testualmente assai ben garantito.

v. 1802 *per tutti i valichi*: per quanto sono lunghi i valichi (letteralmente: «finché durano»).

Esclargiz est li vespres e li jurz;
 Cuntre soleil reluisent cil adub,
 Osbercs e helmes i getent grant fla<m>bur,
 E cil escuz, ki ben sunt peinz a flurs,
 E cil espiez, cil orét gunfanun.

1810

Li empereres cevalchet par irur
 E li Franceis dolenz e curuços.
 N'i ad celui ki durement ne plurt,
 E de Rollant sunt en <mult> grant poür.

1815

Li reis fait prendre le cunte Guenelun,
 Si'l cumandat as cous de sa maisun.
 Tut li plus maistre en apelet, Besgun:
 — Ben le me garde, si cume tel felon!
 De ma maisnee ad faite traisun. —

1820

Cil le receit, s'i met .c. cumpaignons
 De la quisine, des mielz e des pèjurs.
 Icil li peilent la barbe e les gernuns,
 Cascun le fiert .iiii. colps de sun puign,
 Ben le batirent a fuz e a bastuns;

1825

E si li metent el col un caeignun,
 Si l'encaeinent altres cum un urs;
 Sur un sumer l'unt mis a desonor.
 Tant le guarderent que'l rendent a Charlun.

Halt sunt li pui e tenebrus e grant,
 Li val parfunt e les ewes curant.
 Sunent cil graisle e derere e devant
 E tuit rachatent encuntre l'olifant.
 Li empereres chevalchet ireement
 E li Franceis curuços e dolent;

1830

1835

AOL.

S'è fatto chiaro il vespro e chiaro il giorno.
 E le armature splendono contro il sole:
 gli usberghi e gli elmi gettano gran fulgore,
 come gli scudi tutti dipinti a fiori,
 come gli spiedi e i gonfaloni d'oro.

1810

L'imperatore cavalca con furore,
 ed i Francesi con sdegno e con angoscia.
 Non c'è uno solo che non pianga a dirotto,
 e per Orlando sono in grande timore.
 Il re fa prendere il conte Gano allora
 e lo consegna in custodia ai suoi cuochi,
 e chiama a sé il lor capo Besgone:

1815

“Guardalo come deve farsi a un fellone,
 ché dei miei uomini s'è fatto traditore!”
 Quello gli mette cento compagni intorno
 della cucina, dei migliori e peggiori,
 che barba e baffi gli van pelando forte,
 gli danno pugni ciascuno quattro volte,

1825

lo batton bene con verghe e con bastoni,
 dopo gli mettono una catena al collo
 e l'incatenano come se fosse un orso;
 e su un somiero lo gettan per vergogna.
 Finché lo resero, lo tennero in custodia.

Son alti i poggi e tenebroso e grandi,
 le valli fonde, l'acque precipitanti.
 Suonan le trombe dietro, suonano avanti,
 e tutte quante fanno eco all'olifante.

1830

L'imperatore cavalca con gran rabbia,
 e con angoscia e grande sdegno i Franchi:

1835

N'i ad celoi n'i plurt e se dement;
 E prient Deu qu'il guarisset Rollant
 Josqu'è il vengent el camp comunement:
 Ensembl'od lui i ferrunt veirement.
 De ço qui calt? Car ne lur valt niënt:
 Demurent trop, n'i poedent estre a tens. AOI.

1840

CXXXXVIII

Par grant irur chevalchet Charle[magnes];
 Desur sa brunie li gist sa barbe blanche.
 Puignent ad ait tuit li barun de France;
 N'i ad icel <ki> ne demeint irance
 Qu'è il ne sunt a Rollant le cataigne,
 Ki se cumbat as Sarrazins d'Espaigne;
 Si est blecét, ne quit que anme i remaigne.
 † Deus! quels seisante humes i ad en sa cumpaignel
 Unches meillurs n'en out reis ne ca<ta>ignes. AOI.

1850

non c'è uno solo che non pianga e si lagni,
 e pregan Dio perché egli salvi Orlando
 fino a che giungano insieme tutti al campo:
 ché allor con lui davvero colpiranno!
 1840 Però a che serve? Non vale loro affatto.
 Tardano troppo, a tempo più non fanno.

CXXXVIII

Con gran furore cavalca Carlomagno:
 sopra l'usbergo gli sta la barba bianca.
 Spronan con forza i baroni di Francia:
 1845 non v'è uno solo che irato non si lagni
 d'esser lontano dal capitano Orlando,
 che ora combatte col pagani di Spagna.
 Tanto è ferito, che par che non abbia anima.
 Dio, che sessanta uomini ha per compagni!
 1850 Re o capitano non n'ebbe mai più bravi.

v. 1843 Analoghe notazioni ai versi 3122-23, 3318, 3520-21 (relativa quest'ultima a Baligante; le due prime riferite entrambe a Carlo e al suo esercito).

v. 1848 *par che non abbia anima*: s'intenda: «non pare che gli resti più anima, che possa non esalare immediatamente l'ultimo respiro». [N.d.T.] — *par*: il testo francese ha una forma personale: *quit* («non credo che...»).

v. 1849 Il verso proposto dal codice di Oxford, oltre ad essere certamente scorretto in quanto ipermetro (e non tanto agevolmente emendabile) appare anche inferiore alla lezione offerta dalla tradizione anti-oxfordiana («Morti sono i suoi uomini, eccettuati sessanta»), meglio disponibile al riscontro con 1689.

CLXVII

Co sent Rollant que la mort li est pres:
Par les oreilles fors s'en ist l[i] cervel.

2260

† De ses pers priet Deu que's apelt,
E pois de lui a l'angle Gabriel.

Prist l'olifan, que reproce n'en ait,
E Durendal s'espee en l'autre main.

2265

[Plus qu'] arcbaileste ne poet traire un quarrel,
Devers Espaigne en vait en un guarét;

Muntet un tertre, desuz [.ii.] arbre[s] bel[s],

Quatre perruns i ad, de marbre fai[z];

Sur l'erbe verte si est caeit envers,

La s'est pasmét, kar la mort li est pres.

2270

CLXVII

Orlando sente la morte stargli presso.
Esce attraverso le sue orecchie il cervello.

2260

A Dio d'accogliere i suoi compagni chiede
e per sé prega poi l'angelo Gabriele.

Non vuole biasimo, e l'olifante prende,
e la sua spada Durendala egli afferra.

2265

Più che non lanci saetta una balestra,
verso la Spagna va avanti, in un maggesi:
su un poggio all'ombra di due alberi belli
quattro pietroni di marmo sono messi:

sull'erba verde qui stramazza riverso,

2270 e viene meno, ché ha la morte dappresso.

v. 2259 La *Canzone* non ha segnalato nessuna causa circostanziata della morte del suo eroe: l'unico colpo ricevuto da Orlando che l'autore abbia esplicitamente registrato è quello inferto da Oliviero nella lassa CXLVIII, colpo ragguardevole (cfr. vv. 1995-96), ma non bene assestato (*ma nella testa non lo raggiunge affatto*: v. 1997). La morte di Orlando giunge semplicemente con il totale esaurimento delle energie profuse nella battaglia, e in coincidenza con l'esaurimento del suo compito.

vv. 2261-62 La lettera del testo francese è probabilmente inattestabile con sicurezza (la difficoltà si estende al di là dell'ipometria di 2261); il senso generale è certamente quello individuato dal traduttore.

Halt sunt li pui e mult «sunt» halt les arbres;
 Quatre perruns i ad luisant de marbre.
 Sur l'erbe verte li quens Rollant se pasmét.
 Uns Sarrazins tute veie l'esguardet,
 Si se feinst mort, si gist entre les altres;
 Del sanc luat sun cors e sun visage:
 Met sei en piez e de curre s'e hastet.
 Bels fut e forz e de grant vasselage;
 Par sun orgoill cumencet mortel rage:
 Rollant saisit e sun cors e ses armes,
 E dist un mot: — Vencut est li niés Charles!
 Iceste espee portarai en Arabe. —
 En cel tirer li quens s'aperçut alques.

2275

2280

CLXIX

Ço sent Rollant que s'espee li tolt.
 Uvrit les oilz, si li ad dit un mot:
 — Men escièntre, tu n'ies mie des noz! —
 Tient l'olifan, que unkes perdre ne volt,
 Si-l fiert en l'elme, ki gemmèt fut a or:
 Fruisset l'acer e la teste e les os,
 Amsdous les oilz del chef li ad mis fors,
 Jus a ses piez si l'ad tresturnét mort.
 Après li dit: — Culvert, cum fus si os
 Que me saisis, nê a dreit nê a tort?
 Ne l'orrat hume ne t'en tienget por fol.
 Fenduz en est mis olifans el gros,
 Caüz en est li cristals e li ors. —

2285

2290

2295

CLXVIII

Sono alti i poggi, assai alti son gli alberi.
 Quattro pietroni qui splendono di marmo.
 Sull'erba verde vien meno il conte Orlando.
 Un Saracino a lungo lo riguarda,
 si finge morto, e steso sta fra gli altri:
 sporcato il corpo e il volto s'è di sangue.
 Si mette in piedi e a correre si dà.
 Fu bello e forte e di grande coraggio.
 Per il suo orgoglio fa una pazzia mortale:
 afferra Orlando, ne prende il corpo e l'armi,
 e dice: "È vinto il nipote di Carlo!
 Ecco la spada che porterò in Arabia!"
 La tira, e il conte rinvenne così alquanto.

2275

2280

CLXIX

Orlando sente che la spada gli toglie,
 dischiude gli occhi, gli dice questo solo:
 "Per quanto io sappia, non sei uno dei nostri!"
 Tien l'olifante, che perder mai non vuole,
 colpisce l'elmo d'oro e di gemme adorno,
 spezza l'acciaio, gli rompe il capo e l'ossa,
 e gli fa subito schizzare entrambi gli occhi:
 così al suoi piedi giù lo rovescia morto.
 Dopo gli dice: "Come tu ardito fosti,
 vile, da prendermi a dritto od a torto?
 Nessun l'udrà, che non ti stimi un folle.
 Nell'olifante s'è il padiglione rotto
 e son caduti tutti i cristalli e l'oro".

2285

2290

2295

Ço sent Rollant la veüe ad perdue;
Met sei sur piez, quanqu'il poet s'esvertuet;
En sun visage sa culur ad perdue.

2300

Dedevant lui ad une perre b[run]e:
.x. colps i fiert par doel e par rancune;
Cruist li acers, ne freint ne «ne s'esgruignet.
— E! — dist li quens — seinte Marie, aiue!

E! Durendal, bone, si mare fustes!

2305

Quant jo mei perd, de vos nen ai mais cure.
Tantes batailles en camp en ai vences
E tantes teres larges escumbatues,

Que Carles tient, ki la barbe ad canue!

Ne vos ait hume ki pur altre «s'en» fuiet!

2310

Mult bon vassal vos ad lung tens tenue:
Jamais n'ert tel en France l'asolue. —

Rollant ferit el perrun de Sard[a]nie:

Cruist li acers, ne briset ne n'esgr[a]nie.

Quant il ço vit que n'en pout mie freindre,

A sei meisme la cumencet a pleindre:

2315

— E! Durendal, cum es e clere e blanchel
Cuntre soleill si luses e reflambes!

Carles esteit es vals de Moriane,

Quant Deus del cel li mandat par sun angle

Qu'il te dunast a un cunte cataignie:

Dunc la me ceinst li gentilz reis, li magnes.

2320

Orlando sente che la vista ha perduta:
si mette in piedi, si sforza più e più;
anche il colore nella faccia ha perduto.

2300

Davanti a lui sorge una pietra scura.
Egli vi dà dieci colpi con cruccio:
stride l'acciaio, non si scheggia per nulla.
«Ah,» dice il conte «Santa Maria, qui aiuto!

Ah, Durendala, avete assai sfortunata!

2305

Ora che muoio, di voi non avrò cura.
Per voi sul campo tante vittorie ho avute
e contro tanti paesi ho combattuto,
che tiene or Carlo, che ha la barba canuta!
Non v'abbia un uomo che innanzi ad altri fugga.

2310

Per lungo tempo un prode vi ha tenuta!
La Francia santa così non ne avrà più!»

Colpisce Orlando la pietra di Cerdagna:
stride l'acciaio, ma non si rompe affatto.

Quando egli vede che non può proprio
[infrangerla,
dentro se stesso così comincia a piangerla:

2315

«Ah! Durendala, come sei chiara e bianca!
Quanto risplendi contro il sole e divampi!
Fu nelle valli di Moriana che a Carlo

Iddio dal cielo per mezzo del suo angelo

2320

disse di darti a un conte capitano:
e a me la cinse il re nobile e grande.

vv. 2310-11 Dovrebbe essere consentito di attribuire l'apprezzamento del verso 2310 al «prode» del verso precedente, piuttosto che alla spada.

v. 2312 *Cerdagna*: Cerritania, regione dei Pirenei orientali (sp. Cerdafña; fr. Cerdagne), che sarebbe stata ricca di granito.

v. 2318 *Moriana*: si tratta probabilmente della Maurienne, regione della Savoia attraversata dal fiume Arc; meno plausibile risulta l'identificazione con la Moriana di Spagna, terra saracena nominata al verso 909.

2325 Jo l'en cunquis [e Anjou] e Bretagne,
 Si l'en cunquis e Peitou e le Maine;
 Jo l'en cunquis Normendie la franche,
 Si l'en cunquis Provence e Equitaine
 E Lumbardie e trestute Romaine;
 Jo l'en cunquis Baiver e tute Flandres
 E Bu[guerie] e trestute Puillanie,
 Costentin noble, dunt il out la fiance,
 E en Saisonie fait il ço qu'il demandet;
 2330 Jo l'en cunquis e Escoce e I[r]lande
 E Engleterre, què il teneit sa cambre;
 Cunquis l'en ai pais e teres tantes,
 Que Carles tient, ki ad la barbe blanche.
 2335 Pur ceste espee ai d'ulor e pesance:
 Mielz voeill murir qu'entre paiens remaigne.
 «Dammexdeus pere, n'en laiser humir France! —

CLXXII

Rollant ferit en une perre bise:
 Plus en abat que jo ne vos sai dire.
 2340 L'espee cruist, ne fruisset ne ne brise,
 Cuntre <le> ciel amunt est resortie.
 Quant veit li quens que ne la freindrat mie,
 Mult dulcement la pleinst a sei meisme:
 — E! Durendal, cum es bele e seintisme!

Con te gli presi allora Angiò e Bretagna,
 con te gli presi il Pittavo e la Mania,
 la Normandia, la quale è terra franca;
 2325 con te gli presi Provenza ed Aquitania
 e Lombardia e tutta la Romània,
 con te gli presi la Baviera e le Fiandre,
 la Bulgaria, la terra del Polacchi,
 Costantinopoli, che gli prestò l'omaggio,
 2330 mentre in Sassonia fa quello che gli garba;
 con te gli presi e la Scozia e l'Irlanda,
 e l'Inghilterra, che diceva sua stanza.
 Preso ho per lui tante terre e contrade
 che tiene Carlo, che or ha la barba bianca.
 2335 Per questa spada ho dolore ed affanno:
 meglio morire che ai pagani lasciarla.
 Dio, non permettere che si umili la Francia!"

CLXXII

Colpisce Orlando sopra una pietra bigia,
 e più ne stacca di quanto io vi so dire.
 2340 La spada stride, non si rompe o scalfisce,
 ma verso il cielo d'un balzo va dritta.
 Quando s'accorge che a infranger non l'arriva,
 piano tra sé a piangerla comincia:
 «Ah! Durendala, come sei sacra e fine!

vv. 2322-32 Alcuni tra i territori elencati qui da Orlando sono
 tradotti ispirandosi alla forma latina del nome (*Pittavo*=Poitou;
Mania=Maine); *Romània* è stato reso in tal modo, generico, per
 consentire di identificare questa regione non solo con la Romagna
 (secondo l'ipotesi comunque prevalente e preferibile), ma anche con
 le altre molteplici aree geografiche che possono essere individuate
 da *Romanie*, del testo francese (ad esempio, il territorio di Roma).
 Compiono nell'elenco alcune regioni che naturalmente niente han-
 no avuto a che fare con l'effettivo dominio e i tentativi o anche solo
 le aspirazioni di conquista di Carlomagno.

v. 2324 *la quale è terra franca*: il traduttore ha ritenuto di do-
 ver mantenere l'ambiguità dell'aggettivo *franca* (interpretabile co-
 me «libera», ma anche nell'accezione etnica).
 v. 2332 *sua stanza*: suo dominio personale.

2345 En l'oriét punt asez i ad reliques:
 La dent seint Perre e del sanc seint Basile
 E des chevels mun seignor seint Denise;
 Del vestement i ad seinte Marie.
 Il nen est dreiz que paiens te baillisent;
 De chrestiens devez estre servie.
 Ne vos ait hume ki facet cuardie!
 Mult larges teres de vus avrai cunquises,
 Que Carles tent, ki la barbe ad flurie,
 E li empereres en est «e» ber e riches. —

CLXXIII

2355 Ço sent Rollant que la mort le tresprent,
 Devers la teste sur le quer li descent.
 Desuz un pin i est alét curant,
 Sur l'erbe verte s'i est culché adenz,
 Desuz lui met s'espée e l'olifan.
 Turnat sa teste vers la paiene gent:
 Pur ço l'at fait, qu'il voelt veirement
 Que Carles diét e trestute sa gent,
 Li gentilz quens, qu'il fut mort cunquerant.
 Cleimet sa culpe e menut e suvent,
 Pur ses pecchez Deu puroffrid lo guant. AOl.

CLXXIV

2370 Ço sent Rollant de sun tens n'i ad plus.
 Devers Espaigne est en un pui agut;
 A l'une main si ad sun piz batud:
 — Deus! meie culpe vers les tues vertuz
 De mes pecchez, des granz e des menuz,
 Que jo ai fait des l'ure que nez fui
 Tresqu'a cest jur que ci sui consoût! —

2345 Nell'aureo pomo i santi ne han reliquie:
 San Pietro un dente, del sangue San Basilio,
 qualche capello monsignor San Dionigi,
 e un pezzo d'abito anche Santa Maria.
 Di voi i pagani non hanno a impadronirsi:
 solo i cristiani vi debbono servire.
 Nessuno v'abbia che faccia codardia!
 Di tante terre noi facemmo conquista,
 che tiene or Carlo, che ha la barba fiorita!
 L'imperatore n'è fatto forte e ricco!"

CLXXIII

2355 Orlando sente che la morte lo prende,
 che dalla testa sopra il cuore gli scende.
 Se ne va subito sotto un pino correndo
 e qui si corica, steso sull'erba verde:
 sotto, la spada e l'olifante mette;
 verso i pagani poi rivolge la testa:
 e questo fa perché vuole davvero
 che dica Carlo con tutta la sua gente
 che il nobil conte è perito vincendo.
 Le proprie colpe va spesso ripetendo,
 e a Dio per esse il suo guanto protende.

CLXXIV

Orlando sente che il suo tempo è compiuto.
 Volto alla Spagna sta sopra un poggio aguzzo.
 Con una mano il petto s'è battuto:
 "Dio, colpa mia verso le tue virtù,
 per i peccati, sia grandi che minuti,
 che dal momento in cui nacqui ho compiuti
 fino a quest'ora che sono qui abbattuto!"

vv. 2357-58 Cfr., per una analoga disposizione contrita, la scena
 della morte di Oliviero (v. 2013).
 v. 2369 *colpa mia*: è la formula penitenziale del *mea culpa*.

Sun destre guant en ad vers Deu tendut.
Angles del ciel i descendent a lui.

AOI.

CLXXV

- 2375 Li quens Rollant se jut desuz un pin,
Envers Espaigne en ad turnét sun vis.
De plusurs choses a remembrer li prist,
De tantes teres cum« li bers cunquist,
De dulce France, des humes de sun lign,
De Carlemagne, sun seignor, ki-l nurrit;
Ne poet müer n'en plurt e ne suspir.
Mais lui meisme ne volt mettre en ubli,
Cleimet sa culpe, si priet Deu mercit:
— Veire Pate«ne, ki unkes ne mentis,
Seint Lazaron de mort resurrexis
2385 E Daniël des leons guaresis,
Guaris de mei l'anme de tuz perilz
Pur les pecchez què en ma vie fis! —
Sun destre guant a Deu en puroffrit:
2390 † Seint Gabriel de sa main l'ad pris.
Desur sun braz teneit le chef enclin;
Juntas ses mains est alét a sa fin.
Deus «li» tramist sun angle Cherubin
E seint Michel «de la mer» del Peril;
2395 Ensembl'od els sent Gabriel i vint:
L'anme del cunte portent en paréis.

Il guanto destro verso il Signore allunga.
E scendon angeli del cielo incontro a lui.

CLXXV

- 2375 Il conte Orlando è steso sotto un pino:
verso la Spagna ha rivolto il suo viso.
A rammentare molte cose comincia:
tutte le terre che furon sua conquista,
la dolce Francia, quelli della sua stirpe,
2380 il suo signore, Carlo, che l'ha nutrito:
né può frenare il pianto od i sospiri.
Ma non vuol mettere nemmeno sé in oblio:
le proprie colpe ripete e invoca Dio:
"O vero Padre, che mai non hai mentito,
2385 tu richiamasti San Lazzaro alla vita
e fra i leoni Daniele custodisti;
ora tu l'anima salvami dai pericoli
per i peccati che in vita mia commisi!"
Protende ed offre il guanto destro a Dio:
2390 dalla sua mano San Gabriele lo piglia.
Sopra il suo braccio or tiene il capo chino:
a mani giunte è andato alla sua fine.
Iddio gli manda l'angelo Cherubino
e San Michele che guarda dai pericoli.
2395 Con essi insieme San Gabriele qui arriva.
Portano l'anima del conte in Paradiso.

vv. 2384-88 I riferimenti biblici sono evocati secondo le formule dell'*Ordo commendationis animae*, rituale di preghiera per gli agonizzanti, analogamente utilizzato nella *Canzone* ai versi 3100-09.

v. 2390 Il testo oxfordiano è largamente sospetto, non soltanto per l'ipometria del secondo emistichio, ma anche perché l'arcangelo Gabriele sembra entrare in scena soltanto successivamente, con l'angelo Cherubino e San Michele, al verso 2395. La tradizione anti-oxfordiana, però, sembra aver conservato, per quanto assai confusamente, qualche traccia del verso in questione.

v. 2394 *che guarda dai pericoli*: letteralmente: «del mare del Pericolo», inversione — certamente sconcertante, ma testualmente ben accreditata — della corrente insegna: «del Pericolo del mare» (per la quale cfr. la nota al verso 152).

CCLXVII

- 3705 Li empereres est repairét d'Espaigne,
E vient a Ais, al meillor siéd de France;
† Muntet el palais, est venut en la sale.
As li venue Alde, une bele dam[e];
Ço dist al rei: — O est Rollant le catanie,
Ki me jurat cume sa per a prendre? —
3710 Carles en ad e d'olor e pesance,
Pluret des oilz, turet sa barbe blanche:
— Soer, cher'amie, de hume mort me demandes.
Jo t'en durai mult esforcét eschange:
3715 † Ço est Loewis, mielz ne sai a parler;
† Il est mes filz, e si tendrat mes marches. —
Alde respunt: — Cest mot mei est estrange.
Ne place Deu ne ses seinz ne ses angles
Aprés Rollant que jo vive remaigne! —

CCLXVII

- 3705 L'imperatore tornato è dalla Spagna
al miglior luogo di Francia, ad Aquisgrana:
giunto al palazzo, viene dentro la sala.
Alda, una bella signora, si fa innanzi,
e dice: "Dove è Orlando, il capitano
che mi giurò di prendermi a compagna?"
3710 Ne ha gran dolore, ne ha grande angoscia Carlo:
si mette a piangere, tira la barba bianca:
"Sorella, amica, d'un morto mi domandi.
Ma io ti voglio dare un bel contraccambio:
3715 do Ludovico, non so meglio parlarne,
il mio figliuolo, che terrà le mie marche".
Alda risponde: "Sono parole strane.
Non piaccia a Dio, né agli angeli, né ai santi
che dopo Orlando ancor viva io rimanga!"

vv. 3707, 3715, 3716 Si tratta di versi difettosi nel testo francese nei riguardi dell'assonanza.
v. 3708 Alda: cfr. la nota al verso 1720.
v. 3715 Ludovico: Ludovico il Pio, figlio e successore di Carlo-magno (alla sua morte entrerà in crisi l'unità dell'impero carolingio).
v. 3718 Alda ricorre a una formula di deprecazione già utilizzata da Orlando nel verso 1089.

3720 Pert la culor, chet as piez Carlemagne,
Sempres est morte: Deus ait mercit de l'anme!
Franceis barons en plurent, si la pleignent.

CCLXVIII

Alde la bel'est a sa fin alee.
Quidet li reis què el se seit pasmee,
Pitét en ad, si'n pluret l'emperere;
Prent la as mains, si l'en ad relevee:
Desur l'[e]spall[e] ad la teste clinee.
Quant Carles veit que morte l'ad truvee,
Quatre cuntesses sempres i ad mandees:
A un muster de nuneins est portee,
La noit la guaitent entresqu'a l'ajurnee.
Lunc un alter belement l'enterrent.
Mult grant honur i ad li reis dunc. AOI.

CCLXIX

Li emperere est repairét ad Ais.
Guenes li fels en caeines de fer
En la citét est devant le paleis;
A un'estache l'unt atachét cil serf,
Les mains li lient a curreies de cerf,
Tres ben le batent a fuz e a jamelz.
N'ad deservit què altre ben i ait;
A grant dulus iloecc atent sun plait.

3720 Perde il colore, cade ai piedi di Carlo,
subito è morta. Iddio ne accolga l'anima!
Tutti i baroni della Francia la piangono.

CCLXVIII

3725 Alda la bella alla sua fine è andata,
ma pare al re ch'ella sia solo esanime,
e ne ha pietà l'imperatore, e piange.
Le prende allora le mani, la rialza;
ma sulla spalla il capo le ricade.
Quando s'accorge il re ch'è morta ormai,
quattro contesse fa subito chiamare:
a un monastero di suore fa portarla;
tutta la notte la veglian fino all'alba.
La seppelliscono vicino ad un altare.
Ha molti beni il re per lei donato.

CCLXIX

3735 L'imperatore tornato è ad Aquisgrana.
Messo in catene, il traditore Gano
nella città sta davanti al palazzo:
i servi l'hanno attaccato ad un palo;
cinghie di cervo gli legano alle mani:
con verghe e sferze assai forte lo battono.
3740 È questo il bene ch'egli s'è meritato:
il suo giudizio aspetta con affanno.

v. 3722 *la piangono*: letteralmente: «ne piangono e la compiangono». [N.d.T.]
v. 3733 Cioè: «ha fatto molte donazioni in suo onore». [N.d.T.]
O, più semplicemente, «le ha reso grandi onoranze funebri».
v. 3739 La carcerazione e il tormento della fustigazione possono essere inflitti da Carlo in via preventiva, ma egli deve attendere il pronunciamento formale di un'altra corte di giustizia per poter procedere all'esecuzione.

72.

1170 A los de Valencia escarmentados los ha,
non osan fueras exir nin con él se aiuntar;
taïávales las huertas e faziales grand mal,
en cada uno d'estos años Mio Çid les tollió el pan.
1175 Mal se aquexan los de Valencia que non sabent qués' far,
de ninguna part que sea non les vinié pan;
nin da cosseio padre a fijo, nin fijo a padre,
nin amigo a amigo nos' pueden consolar.
1180 Mala cueta es, señores, aver mingua de pan,
fijos e mugieres vethol[s] murir de fanbre.
Delante veyén so duelo, non se pueden uviar,
por el rey de Marruecos ovieron a enbiar;
con el de los Montes Claros avié guerra tan grand,
non les dixo cosseio nin los vino uviar.
1185 Sôpolo Mio Çid, de coraçón le plaz,
salío de Murviedro una noch en trasnochada,
amaneció a Mio Çid en tierras de Mon Real.
Por Aragón e por Navarra pregón mandó echar,
a tierras de Castiella enbió sus mensales:
quien quiere perder cueta e venir a rritad,
viniesses a Mio Çid que á sabor de cavalgar,
1190 çercar quiere a Valencia por a christianos la dar:

73.

«Quien quiere ir conmigo çercar a Valencia,
todos vengan de grado, ninguno non ha premia:
tres días le speraré en Canal de Çelfa».

74.

1195 Esto dixo Mio Çid, el que en buen ora nasco.
Tornava[s] a Murviedro ca él ganada se la á.
Andidieron los pregones, sabet, a todas partes,
al sabor de la ganancia non lo quiere[el] detardar,
grandes yentes se le acotien de la buena christiandad.

72.

1170 La gente di Valenza l'ha aspramente castigata;
non osano uscir fuori, non cercan più battaglia.
Gli devastava i verzieri, gli faceva ogni male:
per tutti quegli anni il Cid gli tolse il pane.
1175 Molto si dolgono, a Valenza, non san più cosa fare,
ché da nessuna parte gli arrivava del pane.
Non dà aiuto il padre al figlio, né il figlio lo dà al padre,
né l'amico con l'amico si sanno consolare.
1180 Mala sorte è, signori, aver stento di pane
ed i figli e le donne veder morire di fame.
Davanti agli occhi avevano il dolore e non vi posson rimediare.
Il re del Marocco mandarono a chiamare.
1185 Con quei dei Monti Chiari era in guerra sí grande *
che non poté soccorrerli, non li venne a aiutare.
Quando lo seppe, il Cid di cuore si compiacque.
Uscì da Murviedro una notte in cavalcata
e giunse di mattina in terra di Monreal.
Per l'Aragona e in Navarra un bando fece inviare,
e in terra di Castiglia lo mandò a proclamare:
chi voglia uscir di stenti e fortuna trovare,
1190 venga col Cid, che ha gusto di fare scorribande;
vuole assediare Valenza, ai cristiani la vuol dare:

73.

«Chiunque voglia venire con me a assediare Valenza,
venga, se ne ha la voglia, se ne sente vaghezza:
io aspetterò tre giorni al Canale di Cella».

74.

1195 Ciò disse il Cid, quel che in buon' ora nacque;
poi tornava a Murviedro, in terre conquistate.
Andarono gli araldi per tutte le contrade.
Al gusto del guadagno nessuno vuol tardare,
e molte genti accorrono dalla buona cristianità.

¹²⁰⁰ Creciendo va en rriqueza Mio Çid el de Bivar;
quando vio Mio Çid las gentes iuntadas, conpeços¹ de pagar.
¹²⁰⁵ Mio Çid don Rodrigo non lo quiso detardar,
adelinò pora Valençia e sobr'ellas² va echar,
bien la çerca Mio Çid que non í avía art,
viédales exir e viédales entrar.

Sonando val[n] sus nuevas todas a todas partes,
más le vienen a Mio Çid, sabet, que nos³ le van.
Merióla en plazo, si les viniesen uviar;
¹²¹⁰ nueve meses complidos, sabet, sobr'ella iaz[e],
quando vino el dezeno ovérongela a dar.

Grandes son los gozos que van por és logar
quando Mio Çid ganó a Valençia e entró en la çibdad.
Los que fueron de pie cavalleros se fazen;
el oro e la plata ¿quién vos lo podríe contar?

¹²¹⁵ Todos eran ricos, quantos que allí ha.
Mio Çid don Rodrigo la quinta mandó tomar,
en el aver monedado *treinta* mill marcos le caen,
e los otros averes ¿quién los podríe contar?
¹²²⁰ Alegre era el Campeador con todos los que ha
quando su seña cabdal sedíe en somo del alcáçar.

75.

Ya folgava Mio Çid con todas sus compañías.
[A] aquel rrey de Sevilla el mandado llegava
que presa es Valençia, que non ge la enparan;
¹²²⁵ vino los ver con *treinta* mill de armas.

Aprés de la huerta ovieron la batalla,
arrancólos Mio Çid, el de la luenga barba.
Fata dentro en Xátiva duró el arrancada,
en el passar de Xáicar í veríedes barata,
motos en arruengo amidos beber agua.

¹²³⁰ Aquel rrey de Marruecos con tres colpes escapa.
Tornado es Mio Çid con toda esta ganancia;
buena fue la de Valençia quando ganaron la casa
más mucho fue provechosa, sabet, esta arrancada,
a todos los menores cayeron *çiento* marcos de plata.
¹²³⁵ Las nuevas del cavallero ya vedes dó llegavan.

¹²⁰⁰ Crescendo va in rricchezza il Çid, quel di Vivar.
Quando vide tante genti riunite si cominciò a rallegrare.
Il Çid don Rodrigo non volle più tardare;
¹²⁰⁵ marcìo verso Valenza, la cinge da ogni parte.
La stringe in duro assedio, non vi è guisa di scamparne:
nessuno può più uscire, nessuno può più entrare.

¹²¹⁰ Volando ne van nuove, volando da ogni parte;
più di quanti lo lasciano son quelli che a lui corrono, sappiate.
Gli diede una tregua, se mai qualcuno li venisse a aiutare.
Per nove interi mesi cinge d'assedio la città, sappiate.

Quando il decimo fu dovettero capitolare.*
¹²¹⁵ Grande fu l'allegrezza che corse da ogni parte
quando il Çid prese Valenza e entrò nella città.
Son fatti cavallieri quelli che erano fanti.
L'oro e l'argento, chi mai lo potrebbe contare?

¹²²⁰ Erano tutte ricche, quelle genti cristiane.
Il Çid don Rodrigo si ebbe la quinta parte:
son trentamila marchi in denaro sonante;
ma gli altri beni, chi li potrebbe contare?
Lieto era il Campeador, con le genti cristiane,
nel vedere la sua insegna sul castello sventolare.

75.

Già riposava il Çid con tutta la sua armata,
quando al re di Siviglia la notizia arrivava*
che è caduta Valenza, nessuno li ha aiutati.
¹²²⁵ Li venne ad affrontare con trentamila armati.
Di presso al verziere si diedero battaglia.

¹²³⁰ Li mise in fuga il Çid, quel della lunga barba.*
Fin dentro a Játiva durò la cavalcata.
Al passaggio del Júcar avreste visto accozzaglia,
mori lottar con la corrente e costretti a bere acqua.
Quel re del Marocco con tre ferite scampa.

È ritornato il Çid con la preda raziata.
Grande era stata a Valenza, quando la città fu occupata,
ma fu molto più prospera, sappiate, questa sbardata.
¹²³⁵ Ai minori di tuti cento marchi d'argento toccarono.
Nuove del cavaliere pensate fin dove arrivavano!

quando lo vio doña Ximena, a pies se le echava:
 1595 «Merced, Campeador, en buen ora cinxiestes espada!

Sacada me avedes de muchas vergiënças malas;
 atème aquí, señor, yo e vuestras fijas amas;
 con Dios e convusco buenas son e criadas».

1600 A la madre e a las fijas bien las abraçava.
 del gozo que avién de los sos oios lloravan.

Todas las sus mesnadas en grant delecte estavan,
 armas teniendo e tablados quebrantando.

1604b-05 Oíd lo que dixo el que en buen ora nasco:
 «Vós, querida mugier e ondrada
 e amas mis fijas, ¡ mi coraçón e mi alma,
 en esta heredad que vos yo he ganada».

Madre e fijas las manos le besavan,
 a tan grand ondra ellas a Valençia entravan.

87.

1610 Adelüó Mio Çid con ellas al alcáçar,
 allá las subié en el más alto logar.

Oios vellidos catan a todas partes,
 miran Valençia cómo iaze la çibdad

1615 e del otra parte a oio han el mar,
 miran la huerta, espessa es e grand;

alçan las manos por a Dios rogar
 d'esta ganança cómo es buena e grand.

1620 Mio Çid e sus compañías tan a grand sabor están.
 El ivierno es exido, que el marçó quiere entrar.
 Dezirvos quiero nuevas de allent partes del mar,
 de aquel rey Yúcel que en Marrucos está.

88.

Pesó' al rey de Marrucos de Mio Çid don Rodrigo:

1625 «Que en mis heredades fuertemiel n'lre es metido
 e él non ge lo gradeçe sinon a Ihesu Christo».
 Aquel rey de Marrucos aiuntava sus virtos,

Quando lo vide, Jimena ai suoi piedi si gettava:
 1595 «Mercé, Campeador, in buon'ora cingeste la spada!
 Voi toltà mi avete da molte vergogne.*

Eccomi qui, signore, me e le vostre figliole:
 con l'aiuto di Dio, e il vostro, sono bene allevate e sono
 buone».

1600 La madre e le due figlie forte lui abbracciava,
 e per la grande gioia dagli occhi lacrimavano.

Tutte le sue masnade grandi feste facevano,
 giocavano con l'armi, i bersagli colpivano.

1604b-05 Udite ciò che disse quel che in buon'ora è nato:
 «Voi, moglie mia cara e donna onorata,
 e voi, figlie mie, mio cuore e mia anima,
 entrate con me in Valenza popolata,

in questa proprietà che io vi ho guadagnata».
 La madre e le due figlie le mani gli baciavano.
 Con il più grande onore dentro a Valenza entravano.

87.

1610 Il Çid si incamminò con loro alla fortezza;
 le faceva salire sulle torri più alte.

Occhi sí belli guardano da ogni parte;
 guardan come si stende spaziosa Valenza,
 e poi, dall'altra parte, la vastità del mare.

1615 Osservano il verziere lussureggiante e grande.
 Sollevano le mani Iddio a ringraziare
 di una tale conquista sí eccellente e sí grande.

1620 Il Çid e i suoi compagni vivono ore di gioia.
 L'inverno è ormai passato, marzo sta per entrare.
 Voglio darvi notizie di terre d'oltremare,*
 di quel re Yusef che in Marocco ha dimora.

88.

Spiaquero al re del Marocco le imprese del Çid don Rodrigo:

1625 «Nei miei possedimenti costui si è arroccato,
 e ad altri non ne è grato se non a Gesù Cristo».
 Quel re del Marocco le sue forze ha riunito;

con cinquenta vezes mill de armas todos fueron complidos,
entraron sobre mar, en las barcas son metidos,
van buscar a Valençia a Mio Çid don Rodrigo;
arribado an las naves, fuera eran exidos.

89.

¹⁶³⁰ Llegaron a Valençia, la que Mio Çid á conquista,
fincaron las tiendas e posan las yentes descreídas.
Estas nuevas a Mio Çid eran venidas:

90.

«¡Grado al Criador e al Padre espirital!
Todo el bien que yo he, todo lo tengo delant;
con afán gané a Valençia e éla por heredad,
¹⁶³⁵ a menos de muert no la puedo dexar;
grado al Criador e a Sancta Maria madre,
mis fijas e mi mugier que las tengo acá.
Venídomi es delçio de tierras d' allent mar,
¹⁶⁴⁰ entraré en las armas, non lo podré dexar,
mis fijas e mi mugier ver me an lidiar,
en estas tierras agenas verán las moradas cómo se fazen,
afarto verán por los oios cómo se gana el pan».

¹⁶⁴⁵ Su mugier e sus fijas subiólas al alcáçar,
alçavan los oios, tiendas vieron fincadas:
«¿Qué's esto, Çid? ¡sí el Criador vos salve!»

«¡Ya mugier ondrada, non ayades pesar!
Riqueza es que nos acreçe maravillosa e grand,
a poco que viniestes, presend vos quieren dar,
¹⁶⁵⁰ por casar son vuestras fijas, adúzenvos axuvar».

«A vós grado, Çid, e al Padre spirital».
«Mugier, sed en este palaçio, e si quisiéredes, en el alcáçar,
non ayades pavor porque me veades lidiar;
¹⁶⁵⁵ con la merced de Dios e de Sancta Maria madre,
créçem' el coraçón porque estades delant;
con Dios aquesta lid yo la he de arrancar».

sono cinquantamila, i guerrieri che ha armato.
Si misero per mare, sulle barche son saliti;
vanno a Valenza a cercare il Çid don Rodrigo.
Le navi hanno ormeggiato, fuori ne sono usciti.

89.

¹⁶³⁰ Arrivarono a Valenza che il Çid ha conquistato;
piantarono le tende, gli infedeli, e si accamparono.
Queste notizie al Çid arrivarono:

90.

«Sian grazie al Creatore, al Padre spirituale!
Tutto ciò ch'io possego lo tengo a me dinanzi.
¹⁶³⁵ Con fatica Valenza ho conquistato e l'ho nelle mie mani:
soltanto con la morte la potrò abbandonare.
Per grazia del Creatore e di santa Maria madre
ho qui vicino a me la moglie e le figliole.

Vienne a cercarmi la fortuna da terre d'oltremare:
¹⁶⁴⁰ sosterrò la battaglia, non mi posso sottrarre.
Mia moglie e le mie figlie mi vedranno combattere.
Vedran come si campa qui in terre lontane,
vedran bene coi loro occhi come si guadagna il pane».
Sua moglie e le sue figlie sulla rocca le ha fatte montare.
¹⁶⁴⁵ Sollevavano gli occhi, videro tende piantate:

«Cos'è mai questo, Çid? Dio vi salvi dal male!»
«Moglie mia onorata, pensiero non vi date!
Questa è ricchezza nuova, meravigliosa e grande.
¹⁶⁵⁰ Siete appena arrivata ed un dono vi vogliono fare:
vi recano il corredo per le figlie da maritare».

«Siano grazie a voi, Çid, e al Padre spirituale».
«In questa sala, moglie, della fortezza entrate.
Non abbiate paura nel vedermi combattere:
¹⁶⁵⁵ per la mercé di Dio e di santa Maria madre,
con il solo vedervi il cuor mio si rinfranca.
E vincerò, con Dio, anche questa battaglia».

91.

Fincadas son las tiendas e parecen los alviores,
 a una grand priessa tañien los atamores;
 alegravas' Mio Cid e dixo: «¡Tan buen día es oy!»
 Miedo á su mugier e quierel' quebrar el coraçón,
 assí fazié a las dueñas e a sus fijas amas a dos,
 del día que nasquieran non vieran tal tremor.
 Prisos' a la barba el buen Cid Campeador:
 «Non ayades miedo, ca todo es vuestra pro;
 antes d'estos quinze días, si ploguiere al] Criador,
 aquellos atamores
 a vós los pondrán delant e veredes quáles son,
 desí an a ser del obispo don Iherónimo,
 colgar los han en Sancta Maria madre del Criador».
 Vocación es que fizo el Cid Campeador.
 Alegrel] son las dueñas, perdiendo van el pavor.
 Los moros de Marruecos cavalgan a vigor,
 por las huertas adentro ent]an sines pavor.

92.

Violo el atalaya e tanxo el esquila,
 prestas son las mesnadas de las ventes christianas,
 adobanse de coraçón e dan salto de la villa:
 dós fallan con los moros cometiénlos tan aína,
 sácanlos de las huertas mucho a fea guisa,
 quinientos mataron d'ellos compidos en és día.

93.

Bien fata las tiendas dura aqueste alcaz,
 mucho avien fecho, piessan de cavalgar;
 Albar Salvadórez preso fincó allá.
 Tornados son a Mio Cid los que comien so pan,
 él se lo vio con los oíos, cuéntangelo delant,
 alegre es Mio Cid por quanto fecho han:
 «¡Oídmec, cavalteros, non rrastará por allí!

91.

Piantate son le tende, spuntano le prime luci.
 Precipitosamente nullavano i tamburi.
 Si rallegrava il Cid: «Bel giorno è questo, gente!»
 Ma sua moglie ha paura, sta per scoppiarle il cuore,
 e han paura le donne e le sue due figliole:
 mai, dal giorno che son nate, hanno udito un tale fragore.
 Si prese per la barba il buon Cid Campeador:
 «Non temete, ché tutto è per il vostro bene.
 Non passeranno quindici giorni, se piacerà al Creatore,
 che avremo in nostra mano tutti quanti quei tamburi.
 Vi saran posti innanzi, vedrete come sono.
 Poi saranno affidati al vescovo Geronimo
 perché li appenda in Santa Maria, madre del Creatore».
 Questo fu un voto che fece il Cid Campeador.
 Sono liete ora, le donne, d'ilegua in loro il tremore.
 I mori del Marocco cavalcano veloci:
 nel mezzo del verziere vanno senza timori.

92.

Li scorse la vedetta e suonò la campana.
 Sono in ordine le schiere della gente cristiana.
 Risoluti s'approntano, fuor di città si slanciano;
 dove incontrano mori con violenza li attaccano.
 Li caccian dal verziere con furia scatenata:
 almeno cinquecento ne ammazzarono in quella giornata.

93.

Fino alle loro tende dura la cavalcata.
 Molto avevano fatto, cominciano a rientrare;
 ma Alvar Salvadórez prigioniero rimase.*
 Son tornati dal Cid quelli che mangiano il suo pane;
 lui li ha visti coi suoi occhi, ora li ode narrare.
 E soddisfatto, il Cid, di quell'ardita azione:
 «Uditte, cavalieri, altro non si può fare!»

Oy es día bueno e meior será cras;
por la mañana prieta todos armados seades,
dezir nos ha la missa e pensad de cavalgar,
el obispo do Iherónimo soltura nos dará,

¹⁶⁹⁰
^{1690b}

ir los hemos ferir
en el nombre del Criador e del apóstol Sancti Yagüe;
más vale que nós los vezcamos que ellos coian el [p]lan».

Essora dixieron todos: «D'amor e de voluntad».

Fablava Minaya, non lo quiso detardar:

¹⁶⁹⁵ «Pues esso queredes, Çid, a mí mandedes ál,
dadme *çiento* [el] *treinta* cavaleros pora huebos de lidiar,
quando vós los fuéredes ferir, entraré yo del otra part;
o de amas o del una Dios nos valdrá».

Essora dixo el Çid: «De buena voluntad».

94.

¹⁷⁰⁰ És día es salido e la noch es entrada,
nos' detardan de adobasse essas yentes christianas.

A los mediados gallos, antes de la mañana,
el obispo don Iherónimo la missa les cantava;

la missa dicha, grant sultura les dava:

¹⁷⁰⁵ «El que aquí murtiere lidiando de cara
préndol' yo los pecados e Dios le abrá el alma.

A vós, Çid don Rodrigo, en buen ora çinxiestes espada,

yo vos canté la missa por aquesta mañana;

pído vos un don e séam' presentado,
las feridas primeras que las aya yo otorgadas».

¹⁷¹⁰ Dixo el Campeador: «Desaquí vos sean mandadas».

95.

Salidos son todos armados por las torres de Valle[n]çia.

Mio Çid a los sos vassallos tan bien los acordando;
dexan a las puertas omnes de grant irecabdo.

¹⁷¹⁵ Dio salto Mio Çid en Bavieca el so cavallo,
de todas guarizones muy bien es adobado.

La seña sacan fuera, de Valencia dieron salto,
quatro mill menos *treinta* con Mio Çid van a cabo,



Buon giorno è stato oggi, domani sarà migliore.
Quando farà ancor buio si ritrovi ognuno in arme;
dirà per noi la messa e ci darà l'assoluzione
il vescovo Geronimo: poi, sotto a cavalcare.

1690 Gli piomberemo addosso, *questo abbiano da fare*,
1690b nel nome del Creatore e dell'apostolo Santiago:

li dobbiamo annientare, o ci tolgono il pane».

Tutti dissero allora: «Di cuore e di buon grado».

Parlava Minaya senza punto tardare:

«Cid, se questo si farà, a me altro comandare.

1695 Datemi centotrenta cavalieri disposti a tutto osare;
quando voi li attaccherete, io li prenderò di fianco;

da una parte o da entrambe Dio ci vorrà aiutare».

Allora disse il Cid: «Consento, di buon grado».

94.

Il giorno è finito e la notte è calata.

1700 Non tarda ad armarsi quella gente cristiana.

Al secondo canto del gallo, prima ancora dell'alba,

il vescovo Geronimo la messa gli cantava.

Finita la messa, solenne assoluzione a ognuno dava:

1705 «Colui che qui avrà morte combattendo a faccia a faccia,
lo assolve dai peccati e Dio ne abbia l'anima.

Per voi, Cid don Rodrigo, che in buon'ora cingeste la spada,
ho cantato la messa questa mattina all'alba.

Ora vi chiedo un dono, che mi venga accordato:

l'onor dei primi colpi a me sia riservato».

1710 Disse il Cid Campeador: «Fin d'ora vi è accordato».

95.

Sono usciti tutti armati dalle torri di Valenza.

Il Cid i suoi vassalli sta ancora consigliando.

Han lasciato alle porte guardie di gran prudenza.

E montato in groppa, il Cid, a Babieca, il suo cavallo;

1715 riveste l'armatura, di tutto punto è armato.

La bandiera spiegata, fuor di Valenza balzano.

Son tremilanovecento e settanta quei che marciano al suo
fianco;

1719b-20

a los cinquenta mill vanlos ferir de grado;
 Álvaro Álvarez e Álvaro Salvadórez
 e Minaya Albar Fáñez | entráronles del otro cabo.
 Plugo al Criador e ovieron de arrancarlos.

Mío Cid empleó la lança, al espada metió mano,
 atantos mata de moros que non fueron contados,
 por el cobdo ayuso la sangre destellando.

1725

Al rey Yúçet tres colpes le ovo dados,
 saliós'le de so 'l espada ca múchol' andido el cavallo,
 metiós'le en Guiera, un castiello palaçiano,
 Mío Cid el de Bivar fasta allí llegó en alcaz
 con otros quel' consiguen de sus buenos vasallos.

1730

Desd' allí se tornó el que en buen ora nasco,
 mucho era alegre de lo que an cacado.
 Allí preció a Bavieca de la cabeza fasta a cabo.
 Toda esta ganancia en su mano á rasiado.
 Los *cinquenta* mill por cuenta fuerol[n] notados,
 non escaparon más de çiento e quatro.

1735

Mesnadas de Mío Cid robado an el campo,
 entre oro e plata fallaron tres mill marcos,
 las otras ganancias non avía rrecabdo.
 Alegre era Mío Cid e todos sos vassallos

1740

que Dios les ovo merced que vençieron el campo.
 Quando al rey de Marruecos assí lo an arrancado,
 dexó [la] Albar Fáñez por saber todo rrecabdo;
 con *çiento* cavalleros a Valencia es entrado,
 fronzida trahé la cara, que era desarnado,

1745

assí entró sobre Bavieca, el espada en la mano.
 Reçibienlo las dueñas que lo están esperando;
 Mío Cid fincó ant ellas, tovo la rrienda al cavallo:
 «A vós me omillo, dueñas, grant prez vos he gañado,

1750

vós teniendo Valencia e yo vençí el campo;
 esto Dios se lo guiso con todos los sos santos
 quando en vuestra venida tal ganancia nos an dada.
 ¿Vedes el espada sangrienta e sudiento el cavallo?
 – con tal cum esto se vençen moros del campo.
 Rogand al Criador que vos biva algunt año,
 entraredes en prez e besarán vuestras manos».

1755

Esto dixo Mío Cid, diçiendo del cavallo.
 Quándol' vieron de pie, que era descavalgado,
 las dueñas e las fijas e la mugier que vale algo

1719b-20

ne vanno ad affrontar cinquantanilla con gioia e con coraggio.
 Álvaro Álvarez ed Álvaro Salvadórez
 con Minaya Álvaro Fáñez li attaccarono di fianco.
 Ebbero vinta la battaglia: così piacque al Creatore.
 Il Cid ferì di lancia, poi alla spada mise mano.

Amazza tanti mori che è impossibile dir quanti,
 e giú lungo il suo gomito, scende il sangue stillando.

1725

Al re Yusef tre colpi egli ha vibrato.
 Gli sfuggì di sotto alla spada, corse rapido il cavallo.
 Si rifugiò a Cullera, un castello pregiato.

Il Cid, quel di Vivar, fin laggiú l'ha incalzato
 con dei buoni vassalli che con lui han cavalcato.

1730

Di là fece ritorno quel che in buon'ora è nato:
 era molto contento della caccia che han fatto.
 Quel dì apprezzò Babieca piú di ogni altro cavallo.

Un'abbondante preda è rimasta in sua mano.
 Di quei cinquantanilla che avevano contato,

1735

non trovarono scampo in piú di cento e quatro.
 Le masnade del Cid han saccheggiato il campo
 ed in oro e in argento tremila marchi hanno trovato.
 Il resto del bottino era troppo, per stimarlo.

1740

Contenti erano il Cid ed ogni suo vassallo,
 ché per grazia di Dio han guadagnato il campo.
 Quando il re del Marocco cosí hanno disfatto,
 il Cid lasciò Minaya a notare il guadagno.

1745

Con cento cavalieri a Valencia è rientrato;
 senza l'elmo e il cappuccio mostra il viso, che è stanco:
 cosí entrò cavalcando Babieca, la spada nella mano.
 Lo accolgono le donne che stanno ad aspettarlo.

Si fermò davanti a loro, tirò le briglie al cavallo:
 «A voi mi umillo, donne; grande prestigio vi ho oggi procurato:
 mentre a Valencia voi governavate io ho vinto i mori in campo.

1750

È Dio che l'ha voluto, e con lui tutti i suoi santi,
 se proprio al vostro arrivo tale preda ci ha dato.
 Vedete questa spada insanguinata, il cavallo sudato?
 È in tal guisa, sapete, che si vincono i mori sul campo.
 Se, piacendo al Creatore, ancora io vivrò per qualche anno,
 maggior prestigio avrete, le mani vi baceranno».

1755

Questo diceva il Cid scendendo da cavallo.
 Quando a piedi lo videro, dopo che fu smontato,
 le donne, le sue figlie e la moglie d'alto sangue

delant el Campeador los inoios fincaron:

1760 «Somos en vuestra merced e ¡bivades muchos años!»

En buelta con él entraron al palacio

e ivan posar con él en unos preciōsos escānos.

«Y a mugier daña Ximena, ¿nom' lo aviedes rogado?»

Estas dueñas que aduxiestes, que vos sirven tanto,

1765 quiero las casar con de aquestos mios vassallos;

a cada una d'ellas doles *dozientos* marcos de plata,

que lo sepan en Castiella a quēn sirvieron tanto.

Lo de vuestras fijas venir se á más por espacio».

Levantaronse todas e besaronle las manos,

grant fue el alegría que fue por el palacio;

1770 como lo dixo el Cid assí lo han acabado.

Minaya Álbar Fáñez fuera era en el campo

con todas estas yentes escriviendo e contando,

entre tiendas e armas e vestidos preciados

tanto fallan d'esto que es cosa sobeiana.

1775 Quiero vos dezir lo que es más granado,

non pudieron ellos saber la cuenta de todos los cavallos

que andan arradillos e non ha qui tomallos,

los moros de las tierras granado se an i algo;

magner de todo esto, *al* Campeador contado

1780 de los buenos e otorgados cayeronle mill e *quinientos* cavallos

quando a Mio Cid cayeron tantos

1782b los otros bien pueden fincar pagados.

¡Tanta tienda preciada e tanto tendal obrado

que á granado Mio Cid con todos sus vassallos!

1785 La tienda del rey de Marruecos, que de las otras es cabo,

dos tendales la sufren, con oro son labrados,

mandó Mio Cid Ruy Díaz

que fira soviesses la tienda | e non la tolliesse dent christiano;

1787b-88 «Tal tienda como ésta, que de Marruecos es passada,

enbiarla quiero a Alfonso el castellano,»

1790 que croviesses sos nuevas de Mio Cid que avié algo.

Con aquestas riquezas tantas a Valençia son entrados.

El obispo don Iherónimo, caboso coronado,

quando es farto de lidiar con amas las sus manos,

non tiene en cuenta los moros que ha matados;

1795 lo que cayé a él mucho era sobeiano,

Mio Cid don Rodrigo, el que en buen ora nasco,

de toda la su quinta el diezmo l'á mandado.

davanti al Campeador le ginocchia han piegare:

1760 «Siamo in vostra mercé; possiate viverne moli, di anni!»

Di ritorno con lui nella sala esse entrarono,

e con lui si sedevano sopra preziosi scanni.

«Moglie, donna Jimena, non me lo avete domandato?»

Queste donne che portaste, che vi servono tanto,

le voglio maritare con certi miei vassalli.

Do a ciascuna di loro duecento marchi d'argento:

che lo sappiano, in Castiglia, chi è che servirono tanto.

E anche alle vostre figlie si penserà, ma a suo tempo».

Si levarono tutte a baciargli la mano:

1770 grande fu l'allegria che sonò nel palazzo.

E come disse il Cid, così è stato fatto.

Minaya Álvar Fáñez era fuori sul campo

con tutta quella gente, annotando e contando.

Tra padiglioni ed armi e vestiti pregiati

1775 mettono insieme tanto che a vedersi è imponente.

Voglio solo parlarvi di quel che è più eccellente.

Non riuscirono a contare quanti erano i cavalli

che correvano sbandati; nessuno può frenarli:

anche i mori del luogo han fatto un buon guadagno!

E pur tuttavia il Campeador onorato

1780 si ebbe mille e cinquecento buoni e scelti cavalli;

e se al Cid Campeador ne toccarono tanti,

è chiaro che anche gli altri furono soddisfatti.

1782b Tante tende di pregio e tendali intagliati

ha guadagnato il Cid con tutti i suoi vassalli!

La tenda del re del Marocco, di tutte la più alta,

1785 la reggono due pali di oro arabescati.

Comandò il Cid Ruy Díaz, *il Campeador rinomato*,

che restasse lì piantata, che non la toccasse cristiano:

1787b-88

«Tal tenda come questa, dal Marocco portata,

io la voglio mandare a Alfonso il castigliano,

perché creda a chi abbia a dirgli che il Cid fortuna ha fatto».

Con sì vaste ricchezze in Valenza sono entrati.

Il vescovo Geronimo, eccellente prelato,

sazio che fu di battersi con l'una e l'altra mano,

non sa più quanti fossero i mori che ha ammazzato.

1795

Quello che gli toccò fu veramente tanto;

il Cid don Rodrigo, quel che in buon'ora è nato,

dalla sua quinta parte la decima gli ha dato.

96.

Alegres son por Valençia las yentes christianas,
 1800 tantos avién de averes, de cavallos e de armas;
 alegre es doña Ximena e sus fijas amas
 e todas lal[s] otras dueñas quel[s]¹] tienen por casadas.
 El bueno de Mio Cid non lo tardó por nada:
 1805 «¿Dó sodes, caboso? Venid acá, Minaya;
 de lo que a vós cayó vós non gradeçedes nada;
 d'esta mi quinta, dígovos sin falla,
 prended lo que quisieredes, lo otro tremanga;
 e cras a la mañana ir vos heçes sin falla
 1810 con cavallos d'esta quinta que yo he ganada,
 con siellas e con frenos e con señas espadas;
 por amor de mi mugier e de mis fijas amas,
 porque assí las embió dond ellas son pagadas,
 estos dozientos cavallos irán en presentatias
 que non diga mal el rrey Alfonso del que Valençia manda».
 1815 Mandó a Pero Vermúez que fuesse con Minaya.
 Otro día mañana privado cavalgavan
 e dozientos omnes llevan en su compaña
 con saludes del Cid que las manos le besava:
 d'esta lid que ha arrancada
 1819b *dozientos* cavallos le enbiava en presentaia,
 1820 «E servir lo he siempre» mientra que ovisse el alma.

97.

Salidos son de Valençia e piensan de andar,
 tales ganancias traen que son a aguardar.
 Andan los días e las noches
 1823b-24 e passada han la sierra | que las otras tierras parte.
 1825 Por el rrey don Alfonso tómanse a preguntar.

98.

Passando van las sierras e los montes e las aguas,
 llegan a Valladolíd dó el rrey Alfonso estava;
 enviávanle mandado Pero Vermúez e Minaya

96.

Liete sono in Valenza le genti cristiane:
 1800 sí gran ricchezze avevano, armi e cavalcature.
 Lieta è donna Jimena con le due figlie sue,
 e tutte le altre donne che si vedon già accasate.
 Il grande Campeador senza indugio ora parla:
 1805 «Dove siete, grand' uomo? Venite qua, Minaya.
 Non dovete far conto di quanto vi è toccato.
 Da questo mio quinto, con franchezza vi parlo,
 prendete a vostro aggrado, quel che resti mi basta.
 Domani partirete, qualunque cosa accada,
 con cavalli del quinto che mi son guadagnato;
 1810 abbiano selle e freni e ciascuno una spada.
 Per amore di mia moglie e delle mie figliole
 che il re qui mi ha mandato, dove son liete in cuore,
 questi duecento cavalli a lui andranno in regalo:
 non dica male, Alfonso, di chi a Valenza comanda».
 1815 Ordinò a Pedro Bermúdez di andare con Minaya.
 L'indomani mattina di buon' ora spronavano;
 duecento cavalieri a lor scorta recavano.
 Portano al re il saluto del Cid, che le mani gli bacia.
 Di quella battaglia che aveva avuto vinta,
 1819b duecento cavalli in dono gli mandava:
 1820 «E lo servirò sempre, finché mi resti vita».

97.

Sono usciti da Valenza, si danno a cavalcare.
 Portan grandi ricchezze, cauti devono andare.
 Vanno avanti giorno e notte *senza mai riposare*,
 1823b-24 e han passato le montagne che dividono il paese.
 1825 Del re don Alfonso incominciano a chiedere.

98.

Passando vanno per alture, per montagne e per acque.
 Giungono a Valladolíd dove il re Alfonso stava.
 Gli inviano un messaggio, Pedro Bermúdez e Minaya,